

90.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 30 GENNAIO 1964

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	4661	GASPARI, <i>Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni</i>	4663, 4665
Disegni di legge:		PITZALIS	4664
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	4662	RUSSO SPENA	4664
(<i>Deferimento a Commissione</i>).	4687	FUSARO	4664
Disegno e proposta di legge (<i>Seguito della discussione</i>):		SCARPA	4664
Rinnovo di delega al Governo per l'emana-		Elezione contestata per il Collegio IX	
zione di norme relative all'organizza-		(Verona) (Franco Franchi) (Doc. IX,	
zione e al trattamento tributario del-		n. 1) (<i>Votazione</i>):	
l'Ente nazionale per l'energia elettrica		PRESIDENTE	4666, 4685
(381), e della proposta di legge Natoli		Interrogazioni e interpellanze (<i>Annunzio</i>):	
ed altri: Delega al Governo per l'ema-		PRESIDENTE	4688
nazione delle norme sulla organizza-		GUIDI	4688
zione dell'Ente nazionale per l'energia		NATOLI	4688
elettrica (E.N.El.) (281)	4666	MEDICI, <i>Ministro dell'industria e del com-</i>	4688
PRESIDENTE	4666	<i>mercio</i>	4688
ZUCALLI	4666	Nomina di Commissari	4662
COLASANTO	4668	Votazione segreta	4666, 4672, 4685
MELIS	4672	Ordine del giorno della seduta di domani	4688
BONAITI	4676		
ALBERTINI	4678		
BRESSANI	4682		
Proposte di legge:			
(<i>Annunzio</i>)	4662		
(<i>Deferimento a Commissione</i>).	4687		
Proposte di legge (<i>Svolgimento</i>):			
PRESIDENTE	4662		
CRUCIANI	4662		
MAGRÌ, <i>Sottosegretario di Stato per la pub-</i>	4663, 4664		
<i>blica istruzione</i>	4663, 4665		
MAZZONI	4663, 4665		

La seduta comincia alle 16,30.

MAGNO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Iozzelli e Giuseppe Reale.

(I congedi sono concessi).

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1964

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che la XIV Commissione (Sanità) nella seduta di stamane, in sede legislativa, ha approvato il seguente provvedimento:

« Bonifica sanitaria degli allevamenti dalla tubercolosi e dalla brucellosi » (661), *con modificazioni.*

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

MAGNO ed altri: « Proroga dell'esenzione assoluta dalle imposte di bollo in materia di assicurazioni sociali obbligatorie e di assegni familiari » (895);

PEDINI ed altri: « Attribuzione al patronato scolastico del comune di Brescia della proprietà della colonia marina " Bresciana " di Pietraligure » (896);

DEMARCHI: « Credito agevolato di esercizio per i gruppi di acquisto collettivi » (897);

MESSINETTI ed altri: « Modificazioni delle norme del testo unico delle leggi sanitarie approvato con regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265, relative alla disciplina del servizio farmaceutico » (898);

ROBERTI ed altri: « Efficacia giuridica del contratto collettivo di lavoro in attuazione dell'articolo 39 della Costituzione » (902);

DE MARIA ed **ERMINEI:** « Istituzione di un Istituto di educazione sanitaria » (899);

FRACASSI: « Eliminazione delle baracche ed altri edifici malsani costruiti in Abruzzo in dipendenza del terremoto del 13 gennaio 1915 » (900);

DURAND DE LA PENNE: « Modifiche alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, per quanto concerne l'avanzamento dei tenenti di vascello del ruolo speciale e dei capitani del ruolo speciale dei corpi del genio navale e di commissariato della marina militare » (901)

Saranno stampate e distribuite. Le prime cinque, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Nomina di Commissari.

PRESIDENTE. Comunico che ai sensi della legge 19 gennaio 1963, n. 15, ho chiamato a far parte della Commissione per il parere al Governo sulle norme delegate in materia

di assicurazione obbligatoria contro gli infortuni e le malattie professionali i deputati Armadori, De Marzi Fernando, Gitti, Mazzoni, Naldini, Nucci, Roberti, Rossinovich e Spinella.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune proposte di legge. La prima è quella di iniziativa dei deputati Roberti, Almirante, Cruciani e Franchi:

« Norme per la sistemazione giuridica ed economica del personale che disimpegna attività specializzata per i servizi delle informazioni e della proprietà letteraria, artistica e scientifica della Presidenza del Consiglio dei ministri » (95).

CRUCIANI. Chiedo di svolgerla io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRUCIANI. La proposta di legge tende a dare una definitiva sistemazione al personale assunto alla stregua della legge n. 843 del 1924 che concedeva facoltà all'amministrazione di avvalersi dell'opera di estranei, senza prevedere limitazioni alla durata dell'incarico; facoltà notevolmente limitata, nella sua portata, dal testo unico del 1957, che ha previsto l'incarico limitato ad un solo anno, con possibilità di due soli rinnovi.

In proposito il Governo nel 1959 presentò al Senato un provvedimento diretto a sanare la difficile situazione di questo personale che per tanti anni ha prestato la sua opera senza usufruire, fra l'altro, di alcun beneficio assistenziale, previdenziale e di liquidazione. La fretta con cui si svolse il relativo dibattito, nell'urgenza di giungere ad una conclusione in quanto stavano per scadere i tre anni di cui al citato testo unico del 1957, non consentì di esaminare a fondo, come era necessario, l'iniziativa del Governo. Il provvedimento fu approvato, divenendo legge 23 giugno 1961, contemporaneamente a due ordini del giorno: uno approvato dalla Camera e uno dal Senato, con i quali chiaramente si impegnava il Governo a prendere ulteriori iniziative per poter definire il problema, problema che per altre categorie andava in porto, tanto è vero che la Camera approvava nel 1962 un « disciplinare » del contratto a termine, come previsto dallo stesso provvedimento del 1961.

Noi abbiamo presentato questa proposta al fine di sanare tale situazione, nell'assenza di una iniziativa governativa, doverosa in

riferimento al preciso impegno dal Governo assunto al riguardo, in considerazione anche dell'interpretazione restrittiva che il Consiglio dei ministri ha dato del regolamento del 1961.

Ci auguriamo pertanto che la Camera voglia concedere la presa in considerazione di questa proposta di legge, che è simile ad altra presentata al Senato dai senatori Preziosi, Schiavetti ed altri.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

MAGRI, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Roberti.

(È approvata).

Segue la proposta di legge d'iniziativa dei deputati Mazzoni, Armaroli, Gelmini, Pigni, Raffaelli, Angelino, Lenti e Scricciolo:

« Aumento del fondo di dotazione della Cassa per il credito delle imprese artigiane e facilitazioni per l'accesso al credito bancario » (437).

L'onorevole Mazzoni ha facoltà di svolgerla.

MAZZONI. La proposta di legge assume un rilievo del tutto particolare nel quadro dello sviluppo dell'economia nazionale, il cui tessuto è costituito da centinaia di migliaia di piccole imprese artigiane. Lo sviluppo di questo ampio settore produttivo, da cui dipendono la creazione di nuove occasioni di lavoro, l'incremento e la produttività, elemento quindi indispensabile per la necessaria competitività all'interno e nel più ampio mercato europeo e mondiale, resta condizionato dalla possibilità di rinnovamento delle attrezzature, dall'introduzione di nuove e più moderne tecniche nell'azienda artigiana.

Tuttavia, introdurre nuove tecniche produttive, rimuovere talvolta vetuste attrezzature, in un settore in cui l'intelligenza e la versatilità dell'imprenditore e dei suoi collaboratori non consentono che un basso rendimento e quindi un autonomo risparmio, è possibile soltanto con una politica che agevoli gli investimenti.

Queste positive affermazioni, già del resto riconosciute prima che si giungesse alle conclamate esigenze di una politica economica

programmata, hanno trovato limitata espressione nel diritto positivo che dette vita all'Artigiancassa, strumento che, se non il solo, fu certamente il fondamentale mezzo per operare investimenti nel settore artigiano.

L'Artigiancassa, a causa delle limitate disponibilità finanziarie, tanto per il fondo di dotazione quanto per quello ammesso per la copertura della differenza tra costo ordinario e costo agevolato delle operazioni, così come per la visione ristretta di talune norme della legge 25 luglio 1952, e successive modificazioni, non risponde alle nuove esigenze determinate dall'espansione del mondo artigiano.

Basterà ricordare la modesta quantità di operazioni per i limiti delle disponibilità finanziarie a disposizione della Cassa per il credito artigiano, pur restando troppo ristretto il numero delle richieste per le esose garanzie reali richieste dagli istituti bancari, non in possesso dell'artigiano, pur possedendo questi garanzie personali ed aziendali indiscutibili. Infatti, dall'inizio dell'attività della cassa fino al 31 dicembre 1962, sono state ammesse al contributo soltanto 67.503 operazioni per 154 miliardi di lire, pari al 7,03 per cento delle aziende, per un importo medio non superiore ai 2 milioni.

La relazione del consiglio di amministrazione della Cassa artigiana rileva che, in dipendenza delle difficoltà finanziarie ricordate, le operazioni ammesse nel 1962 al contributo statale nel pagamento degli interessi furono 15.396 per oltre 42 miliardi di lire, contro le operazioni presentate che superano, nonostante i limiti imposti dal vessatorio sistema di garanzia, il numero di 21 mila. Si rende quindi, per le suesposte considerazioni, urgente l'approvazione di un provvedimento che preveda l'aumento del fondo di dotazione della cassa da 15 a 50 miliardi e attenni, se non elimini, le attuali difficoltà riscontrate dalle imprese minori nell'accedere al credito bancario, sia per i finanziamenti destinati all'ammodernamento e all'ampliamento, sia per le scorte e l'esercizio.

Oggi, già è previsto in un disegno di legge governativo un ulteriore finanziamento per gli interessi passivi. Ma ciò non diminuirà le difficoltà se non si provvede nel senso da noi proposto.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

GASPARI, Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1964

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Mazzoni.

(È approvata).

Seguono tre proposte di legge concernenti la stessa materia. La prima è d'iniziativa dei deputati Pitzalis, Franceschini e Leone Raffaele:

« Norme relative al personale non insegnante delle scuole di istruzione secondaria di primo grado e degli istituti di istruzione classica, scientifica e magistrale » (438).

L'onorevole Pitzalis ha facoltà di svolgerla.

PITZALIS. Com'è noto, nella passata legislatura, con vari provvedimenti, si è provveduto a riordinare le carriere del personale non insegnante delle scuole ed istituti d'arte, dei licei artistici e delle accademie di belle arti, nonché degli istituti di istruzione tecnica e professionale. Ricordo il provvedimento che si riferiva a questi ultimi istituti (legge 22 novembre 1961, n. 1282) in quanto esso regolava lo sviluppo di carriera del personale non insegnante di un settore parallelo a quello al quale si riferiscono le norme della presente proposta di legge.

Confrontando il trattamento praticato alle due categorie di personale, è facile rilevare come il personale non insegnante delle scuole medie di primo grado, dei licei classici e scientifici e degli istituti magistrali attenda una più equa regolamentazione della sua carriera, che oggi risulta depressa rispetto a quella del personale non insegnante dell'istruzione tecnica. Inoltre la frammentarietà delle disposizioni che concernono le carriere del personale di che trattasi, e le aspettative del personale stesso, sollecitano l'intervento legislativo che proponiamo, il quale porrà fine alla disparità di trattamento fra i due settori e toglierà anche il diaframma che oggi vieta la libera circolazione del personale da un settore all'altro.

A tali motivi di particolare interesse vanno aggiunte le esigenze di equità e di giustizia che sollecitano la sistemazione del personale al quale mi riferisco, in un momento in cui la scuola media è in pieno sviluppo e postula non soltanto regolari insegnamenti, ma anche un'amministrazione più stabile e più precisa affidata a personale qualificato, più adeguato alle nuove esigenze e meglio trattato, così come è richiesto anche dagli istituti di istruzione classica, scientifica e magistrale.

Mi auguro, pertanto, che la Camera voglia accordare la presa in considerazione della nostra proposta di legge, per la quale chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Segue la proposta di legge, di contenuto analogo a quella ora svolta, d'iniziativa del deputato Russo Spena:

« Integrazione delle norme concernenti l'ordinamento delle carriere del personale di segreteria degli istituti di istruzione media, classica, scientifica e magistrale » (623).

L'onorevole Russo Spena ha facoltà di svolgerla.

RUSSO SPENA. Mi rimetto alla relazione scritta e chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Segue la proposta di legge, di contenuto analogo a quelle ora svolte, di iniziativa dei deputati Finocchiaro e Fusaro:

« Provvidenze a favore del personale amministrativo, tecnico e ausiliario della scuola media statale, del liceo classico e scientifico e dell'istituto magistrale » (833).

FUSARO. Mi rimetto alla relazione scritta e chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

MAGRÌ, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Pitzalis.

(È approvata).

Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Russo Spena.

(È approvata).

Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Finocchiaro.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza per le tre proposte di legge.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Lajolo, Speciale, Rossanda Banfi Rossana, Nannuzzi e Scarpa:

« Riduzione del canone di abbonamento R.A.I.-TV. » (457).

SCARPA. Chiedo di svolgerla io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCARPA. La proposta di legge si raccomanda da sé. Ricordo soltanto alla Camera che il notevolissimo aumento del numero degli abbonati alla R.A.I.-TV. dal 1960 in poi ha reso possibile, già da qualche tempo a questa parte, la riduzione del canone di abbonamento senza apprezzabili sacrifici da parte dell'ente, il quale sa anche benissimo che una ulteriore riduzione del canone di abbonamento comporterebbe certamente un ulteriore considerevole aumento del numero degli abbonati, e quindi, quanto meno, il mantenimento delle entrate odierne.

Va inoltre notato che la R.A.I.-TV. ha esteso notevolmente il volume della pubblicità, introitando quindi altre considerevoli entrate.

D'altro canto, il raffronto del canone di abbonamento italiano con quelli di altri paesi, dove si offrono addirittura prestazioni gratuite o il canone è comunque inferiore al nostro, rende evidente l'opportunità della approvazione di questa proposta di legge, anche in considerazione del carattere di servizio pubblico rivestito dalle trasmissioni radiotelevisive.

Colgo l'occasione per auspicare che la nostra Assemblea possa quanto prima discutere un provvedimento legislativo di più ampia portata relativo alla democratizzazione della R.A.I.-TV. Mi auguro infine che i mutamenti ai vertici di questo ente (di cui si parla attualmente) dovuti alla sensibilità democratica del Governo siano rinviati ad altro momento, in modo che se ne possa discutere a fondo.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Lajolo.

(E approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Mazzoni, Raffaelli, Failla, Lama, Soliano, Chiaromonte, Sulotto, D'Alema, Cinciari Rodano Maria Lisa, Grilli Giovanni, Ferri Giancarlo, Tognoni, Olmini, Venturoli, Di Mauro Luigi, Rossinovich, Gessi Nives, Fibbi Giulietta, Lenti, Raucci e Maschiella:

« Modifiche alle norme relative all'imposta di ricchezza mobile sui redditi di lavoro dipendente » (658).

L'onorevole Mazzoni ha facoltà di svolgerla.

MAZZONI. In attesa di giungere alla auspicata riforma generale che conferisca al sistema tributario i criteri fissati dalla Costituzione e renda la finanza pubblica nel suo insieme un potente fattore di rimozione delle attuali disuguaglianze economiche, sottolineiamo la necessità di provvedere alla modifica delle norme relative all'imposta di ricchezza mobile sui redditi di lavoro dipendente.

Basterà ricordare che tali norme, emanate nel lontano 1947, già allora ingiuste perché sottoponevano a un regime di tassazione anche i modestissimi proventi del lavoro subordinato, con il variare dei valori monetari sono venute a trovarsi in stridente contrasto con ogni elementare criterio di giustizia tributaria.

Nel 1947, infatti, erano colpiti dall'imposta di ricchezza mobile quasi esclusivamente i redditi da lavoro di livello altissimo, mentre oggi non vi è lavoratore subordinato che non sia obbligato a corrispondere tale imposta. D'altra parte, mentre nel 1947 e negli anni precedenti il gettito dell'imposta delle categorie superiori A e B rappresentava una percentuale elevata del totale, con il trascorrere del tempo tale parametro si è modificato, a svantaggio dei lavoratori. Il gettito della categoria A, ad esempio, è sceso dal 6,39 per cento nel 1938 al 4,62 per cento nello scorso anno, mentre nello stesso periodo il tributo versato dai contribuenti della categoria C è salito dal 41,34 al 66,64 per cento.

Questa imposta, per il suo sistema di conguaglio annuale, incide sul reddito del lavoratore specialmente nel periodo di riscossione della tredicesima mensilità; da ciò l'amarezza e la protesta dei lavoratori, manifestate anche in occasione della riscossione di detta mensilità negli ultimi giorni dello scorso anno.

Per ovviare a tali inconvenienti proponiamo prima di tutto l'elevazione della franchigia, in secondo luogo l'aumento della quota sulla quale l'imposta è applicata con aliquota ridotta alla metà e infine l'esclusione dal pagamento dell'imposta per la tredicesima mensilità e per gli altri emolumenti percepiti *una tantum* dai lavoratori.

Essendo ormai giunto a maturazione il problema, chiediamo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Il Governo, con

le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Mazzoni.

(*E approvata*).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(*E approvata*).

Le proposte di legge oggi prese in considerazione saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Elezione contestata per il collegio IX (Verona) (Franco Franchi) (Doc. IX, n. 1).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Elezione contestata per il collegio di Verona del deputato Franco Franchi, nella lista del Movimento sociale italiano.

La Giunta delle elezioni ha concluso per l'annullamento della elezione e per la proclamazione, in luogo dell'onorevole Franchi, del candidato della stessa lista Giovanni Fante.

Poiché nessuno chiede di parlare, devo porre in votazione la conclusione della Giunta.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Sulla conclusione della Giunta delle elezioni è stata chiesta la votazione a scrutinio segreto dai deputati De Marzio, Grilli Antonio, Almirante, Guarra, Santagati, Michellini, Roberti, Servello, Angioy, Abelli, Cruciani, Tripodi, Zincone, Bonea, Gonnella Giuseppe, Galdo, Sponziello, Turchi, Romeo e Giugni Lattari Jole.

Indico la votazione a scrutinio segreto.

(*Segue la votazione*).

Le urne rimarranno aperte e si proseguirà nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Seguito della discussione del disegno di legge:

Rinnovo di delega al Governo per l'emanazione di norme relative all'organizzazione e al trattamento tributario dell'Ente nazionale per l'energia elettrica (381), e della proposta di legge Natoli ed altri: Delega al Governo per l'emanazione delle norme sulla organizzazione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica (E.N.El.) (281).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Rinnovo di delega al Governo per la emanazione di norme relative all'organizza-

zione e al trattamento tributario dell'Ente nazionale per l'energia elettrica; e della proposta di legge Natoli ed altri: Delega al Governo per l'emanazione delle norme sulla organizzazione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica (E.N.El.).

È iscritto a parlare l'onorevole Zucalli. Ne ha facoltà.

ZUCALLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il titolo stesso del provvedimento in discussione precisa il duplice suo contenuto.

Da una parte si chiede il rinnovo della delega al Governo per l'emanazione dei decreti relativi alla completa attuazione della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, e su questo argomento altri colleghi sono già intervenuti, per cui ci sembra che nulla sia da aggiungere. L'esperienza ha dimostrato che il tempo concesso al Governo era insufficiente, per cui la Camera non può non consentire sulla opportunità di concedere la proroga richiesta per completare l'emanazione dei decreti.

Dall'altra parte, invece, si propone alla Camera di approvare una serie di norme integrative alla legge succitata, norme che di fatto innovano il suo contenuto. Qui, prima di tutto, si potrebbe eccepire l'inopportunità di dare una diversa disciplina ad una materia così importante a distanza di tempo così breve. Il fare e disfare le leggi, certamente, non è una prassi raccomandabile. Comunque, attraverso queste norme integrative, soprattutto attraverso gli articoli 4 e 5 del disegno di legge, si restringono e si annullano, sostanzialmente, le eccezioni al principio della nazionalizzazione che erano state fatte salve nella citata legge del 1962 a favore degli autoproduttori e dei produttori e distributori di energia elettrica che non raggiungono il livello di 15 milioni di chilovattore. Quali sono state le ragioni che possono aver indotto a proporre queste innovazioni? Certamente, si è notato con l'esperienza che molte di queste aziende esentate dalla nazionalizzazione costituivano un elemento di disturbo rispetto al piano generale di riorganizzazione che l'« Enel » si proponeva di attuare a vantaggio della produzione e della distribuzione dell'energia elettrica in Italia. Molte di queste aziende sono tecnicamente impreparate, incapaci soprattutto di ammodernare i loro impianti e di mantenerli al livello del progresso che investe continuamente gli aspetti tecnici di questa attività industriale. Ma, se questi sono gli aspetti e le ragioni che hanno indotto a proporre la nuova disciplina, dobbiamo tuttavia sottolineare gli inconvenienti che verrebbero a ve-

rificarsi nel caso in cui il provvedimento venisse approvato così come è stato proposto.

Mi richiamo soprattutto all'esperienza della mia regione, Friuli-Venezia Giulia: in essa vi è un numero rilevante di piccole aziende produttrici di energia elettrica, collegate ad impianti industriali ai quali forniscono energia a prezzo di favore, rendendo così possibile l'industrializzazione di zone altrimenti tagliate fuori da tale processo. In molti comuni della fascia pedemontana e nelle zone di fondo valle delle Alpi orientali sono sorti stabilimenti industriali, tessili e metallurgici proprio in virtù del fatto che sono sorte contemporaneamente ad essi altre società collegate per la produzione di energia elettrica. Questo è un fatto positivo che certamente la Camera non può non tener presente.

Per quanto riguarda le aziende produttrici e distributrici di energia, possiamo riscontrare come — probabilmente anche lungo tutto il resto dell'arco alpino — siano sorte nel passato molte iniziative, con le quali i piccoli imprenditori (qualche volta anche sotto forma cooperativistica) e gli stessi comuni esistenti nelle valli sono riusciti a far fronte con i propri mezzi ai bisogni di energia elettrica. Fra tutte è importante la cooperativa esistente nell'alto But (che è un affluente del Tagliamento), la quale è riuscita, associando tutti i consumatori della valle, a costruire impianti che producono circa dieci milioni di kilowattore, con i quali è stata fornita l'energia elettrica alla vallata.

Con l'approvazione dell'articolo 5 del disegno di legge al nostro esame, tutte queste iniziative verrebbero a scomparire, perché per ragioni tecniche le imprese in parola lavorano in parallelo, ed è accaduto che in qualche momento, per il prolungarsi della siccità oppure per guasti meccanici ai generatori di corrente, esse abbiano dovuto ricorrere all'acquisto di energia elettrica. È questo un fatto generale che darebbe occasione, applicando detta norma, alla nazionalizzazione delle imprese medesime.

Qualcuno potrebbe osservare che probabilmente l'« Enel » non si servirebbe di questa norma. Ma anche se ciò avvenisse avremmo la non auspicabile conseguenza di una situazione di incertezza, per la quale queste aziende trascurerebbero completamente il rinnovamento degli impianti, e mancherebbe al loro gruppo dirigente il mordente necessario per programmarne l'attività con una visione sicura del futuro.

Non riteniamo pertanto — per quanto possano essere giustificati i motivi generali che

hanno dettato queste norme — che esse possano essere approvate così come appaiono nel disegno di legge. Infatti per moltissimi casi, forse per la maggioranza, il passaggio all'« Enel » di queste aziende minori non rappresenterebbe altro se non un appesantimento burocratico di quell'organismo, un aumento dei costi e contemporaneamente l'umiliazione di tante iniziative che vanno invece valorizzate e tutelate. In altri casi, forse in numero minore, si determinerebbero situazioni veramente abnormi. Vi sono molte aziende elettriche che hanno i loro impianti nella proprietà di un'azienda maggiore, alla quale forniscono l'energia elettrica necessaria; ebbene, passate queste piccole aziende all'« Enel » ci troveremmo di fronte ad una serie di complicazioni giuridiche, che evidentemente non possono giovare ad alcuno.

Occorre inoltre tener presente che in alcuni casi si tratta veramente di aziende piccolissime, nelle quali il titolare presta la sua opera personale, è veramente un artigiano. La legge non prevede l'assunzione del titolare alle dipendenze dell'« Enel ». Evidentemente creeremmo così in molti casi anche un problema sociale, in quanto alcune centinaia di tecnici che sono contemporaneamente lavoratori e proprietari dell'azienda sarebbero privati di un'occupazione dignitosa, alla quale hanno dedicato tutta la loro vita. L'« Enel » sarebbe costretto a sostituire questi lavoratori-proprietari con altri tecnici, che sono poi irreperibili sul mercato del lavoro.

Ancora: l'« Enel », che organizza grandissimi impianti e ha una produzione vastissima, potrà giudicare molte volte antieconomico continuare a gestire delle « centraline », le quali sfruttano le acque fluenti e hanno una produzione infinitesimale rispetto a quella complessiva dell'« Enel ». Perciò si potrebbe arrivare all'abbandono di alcune fonti di energia, evidentemente con nessun vantaggio sociale per la nazione.

Per queste evidenti conseguenze negative che deriverebbero dall'applicazione di questo provvedimento nella sua attuale formulazione, pensiamo si debba assolutamente addivenire all'accoglimento di alcuni emendamenti, per correggere, almeno in parte, tali difetti. Forse, prima di passare alla discussione degli articoli e quindi degli emendamenti, sarebbe opportuno che il Governo sentisse una commissione ristretta, in rappresentanza dei vari gruppi parlamentari, per una intesa sulle parti da modificare.

È comunque ovvio che questo provvedimento, pur se validissimo nel suo indirizzo

generale e senz'altro da accogliere per le esigenze che vuole servire, deve trovare tuttavia una diversa disciplina particolare, per evitare il verificarsi di conseguenze che tutti vogliamo tenere lontane. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Colasanto. Ne ha facoltà.

COLASANTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la legge 6 dicembre 1962 che istituì l'Ente nazionale per l'energia elettrica — legge di cui stiamo per prorogare i limiti di tempo per certi adempimenti ed a cui stiamo per porre una appendice con qualche modifica suggerita dall'esperienza — si proponeva e si propone di rompere il monopolio elettrico e di consentire agli utenti di acquistare energia a prezzi più bassi, anche mercé il coordinamento ed il potenziamento degli impianti.

Non è invece esatto ripetere con qualche collega che l'« Enel » ha provveduto ad adeguare la produzione alle maggiori richieste del consumo perché, ad onor del vero, le società private vi avevano tempestivamente già pensato e provveduto, ed anche bene.

Durante la discussione della legge sull'« Enel » presentai, fra gli altri, tre gruppi di emendamenti: il primo riguardava la funzionalità e il bilancio delle ferrovie dello Stato; il secondo le cooperative; il terzo il prezzo unico nazionale dell'energia.

Per quanto interessava le ferrovie dello Stato, i miei emendamenti furono ritirati dopo le assicurazioni fornitemi dal ministro Colombo; e devo onestamente dire che il Governo ne ha tenuto assai conto nell'emanare le leggi delegate. Infatti molti inconvenienti da me temuti non si sono verificati, perché, tra l'altro, le reti primarie delle ferrovie dello Stato, in quanto reti di distribuzione ad alta tensione, sono state conservate alla loro logica destinazione. Lo stesso dicasi di buona parte degli altri impianti elettrici ferroviari. L'amputazione dell'azienda ferroviaria si è limitata alla « Larderello » e ad altre centrali idroelettriche minori.

Per le cooperative non furono accettati i miei emendamenti e la stessa sorte subirono quelli sul prezzo unico.

Prima di riprendere il vecchio discorso sulle cooperative, devo premettere alcune osservazioni sull'organizzazione dell'« Enel », anche per rispondere a quanto scritto dall'onorevole relatore. Si parla di decentramento in compartimenti; ma nessuno ha, finora, precisato le giurisdizioni di questi compartimenti, né le loro competenze, né la loro articolazione ulteriore. Per parte mia, racco-

mando che nell'articolare le circoscrizioni territoriali si tenga conto dei centri di produzione, della situazione delle linee primarie e dei consumi, cioè delle esigenze tecniche che sono poi anche esigenze economiche e di produttività; e non di altre.

Oggi, praticamente, da Reggio Calabria o da Milano si può comandare per telefono, su linee teleguidate e senza interferenze di altre comunicazioni, una qualunque manovra dall'uno all'altro estremo della nostra penisola. Non esistono, quindi, difficoltà di alcun genere a questo riguardo.

È necessario però non dimenticare che gli impianti rispondono ancora ai vecchi aggruppamenti privati; ma questo non può, di per sé, implicare la benché minima difficoltà per il raggiungimento degli obiettivi che ci siamo proposti con la istituzione dell'« Enel ». Così, per l'intero Mezzogiorno continentale, l'aggruppamento della ex S.M.E. costituisce ancora un complesso organico, di cui anche l'« Enel » potrà utilmente servirsi.

Un altro problema è quello della suddivisione dei compartimenti in distretti e zone. Secondo me, è bene evitare di dar luogo ad una gerarchia troppo complessa, per non favorire il sorgere di burocrazie pesanti e costose, e rendere vano il decentramento previsto dalla legge istitutiva.

Per mio conto, sono del parere che la maggior parte dei poteri dell'ente dovrebbero essere decentrati nelle sedi compartimentali. Pur nell'ambito del necessario coordinamento nazionale, le sedi compartimentali dovrebbero essere attrezzate, anche tecnicamente, per rispondere a tutte le esigenze di costruzione, di manutenzione e di esercizio in genere.

Dal compartimento si dovrebbe senz'altro scendere alla zona, senza interporre altri organismi, come gli eventuali « distretti ». Le zone potrebbero corrispondere alla circoscrizione di un comune importante, come Roma o Milano, oppure a gruppi di comuni minori e a gruppi di centri di produzione, a gruppi o a tratti di linee primarie, secondo le strette esigenze tecniche e non politiche.

La parte esecutiva sia lasciata alla periferia, alle zone. Tutto quello che non è esecutivo, si lasci ai compartimenti; non si costituiscano altri organi intermedi, altrimenti appesantiremo il bilancio dell'« Enel » costringendolo a conseguenti aumenti di tariffe. Ma non è soltanto questione di appesantimento del bilancio: si pensi anche agli intralci che ne deriverebbero ad un ente che per sua natura dovrebbe essere snello e atto a soddisfare rapidamente le esigenze che emergeranno.

A questa considerazione ne debbo aggiungere un'altra. Dissi nella discussione della legge generale e ripeto ancora che nel 1936, a tempo perso, studiai tale questione, e mi convinsi della necessità che fossero statizzati o comunque concessi ad un ente pubblico la produzione e il trasporto dell'energia, non invece la distribuzione, perché così facendo ci si andrà ad impegnare in situazioni difficili ed in organizzazioni lente, costose ed accentrate, mentre la legge istitutiva parla di decentramento e postula una organizzazione snella.

Nel caso dei grandi centri, il discorso potrebbe anche andare; ma per i piccoli centri, per le campagne, dove andremo a finire? Vi pare che debba essere necessario un impiegato dell'« Enel » per sostituire una lampadina in una frazione di campagna o per verificare una sperduta linea di distribuzione?

Un'altra considerazione. Non vi è ormai alcun grande complesso industriale che non abbia una corona di piccole aziende intorno a sé.

Perciò diamo all'« Enel » la possibilità di affidare ad altri la gestione o anche soltanto l'esercizio di certe attività periferiche, come la distribuzione e la normalissima manutenzione degli impianti.

Si è parlato di circoscrizioni provinciali e regionali, dimenticando che le organizzazioni delle aziende tecniche devono ubbidire a necessità tecniche. Chi vorrebbe organizzare provincialmente e regionalmente le ferrovie dello Stato? Si potrebbe fermare i treni ai confini regionali, magari per sostituire il personale? Non esageriamo, onorevoli colleghi, parlando in astratto in base a presupposti politici!

Noi, tra giorni, riprenderemo il discorso sulle ferrovie concesse. Ci troviamo oggi di fronte a questo caso frequente: vi è un casellante il quale poche volte al giorno deve alzare ed abbassare le sbarre di un passaggio a livello. È un uomo che non è bene utilizzato, ma che logicamente deve essere pagato in base alle sue necessità vitali. Qual è la redditività di quest'uomo? Onestamente, se da un lato non possiamo e non dobbiamo sacrificare il guardabarriera o l'assuntore, dall'altro non possiamo neanche creare un'attrezzatura o una organizzazione con guanciali felpati, e costosa oltre ogni limite, tanto più se trattasi di enti pubblici. Analogo discorso vale per l'« Enel ».

Queste considerazioni generali, trasferite nel campo elettrico, debbono consigliare, non di scindere amministrazioni e responsabilità,

non di diminuire il coordinamento e la sorveglianza dell'« Enel »; ma di affidare determinati compiti ad organi locali, che non abbiano finalità di lucro, come possono essere i comuni, gli enti pubblici in genere, e come sono le cooperative, secondo dimostrerò meglio in seguito.

La cooperazione, onorevole ministro, è uno strumento importante nella vita economica moderna. Le cooperative sono complessi di natura privata, che però assumono fisionomia e contenuto di enti di pubblico interesse, perché nel loro insieme rispondono a chiare esigenze sociali.

Applichiamo la Costituzione. La Costituzione all'articolo 15 prescrive che la legge deve promuovere e favorire l'incremento della cooperazione. Ubbidiamo a questo precetto. È vero che ne parliamo molto; ma è pur vero che in casi concreti, come quello in esame, lo dimentichiamo. Dimentichiamo uno strumento che è particolarmente valido nell'attuale situazione del nostro paese per raggiungere determinati fini economici con una organizzazione che salva la dignità e la libertà umana, pur coordinando gli sforzi di molti per aumentarne la redditività economica e sociale.

Non dimentichiamo che le cooperative sono enti che hanno finalità mutualistiche e non di lucro. Ogni socio dispone di un solo voto, qualunque sia il numero delle azioni possedute. Nei loro statuti è prescritto che in caso di scioglimento gli utili e le riserve sono devoluti ad opere di beneficenza o ad enti pubblici. Nessuno può portare a casa una lira oltre il capitale sottoscritto. Le cooperative sono poi sottoposte alla sorveglianza del Ministero del lavoro, e ricevono ispezioni biennali, dalle quali risultano chiaramente quali sono la loro situazione e la loro attività.

In tante occasioni, tutti affermiamo di voler sviluppare le cooperative; mentre in molte delle nuove leggi che si vanno strutturando cerchiamo di mortificarle, o dimentichiamo la necessità di aiutarle.

Onorevoli colleghi della sinistra, che sorridete su questo argomento: i discorsi che fate qui andate a ripeterli in Emilia! In effetti, volete o non volete le cooperative? Questa domanda rivolgo anche ai colleghi del mio gruppo politico, per coerenza. Non cerco di difendere questa o quella impresa, né di diminuire le possibilità di coordinamento degli impianti elettrici; ma a salvare poche briciole, che coinvolgono gli interessi di molta povera gente.

Nel solo Trentino, per esempio, sono circa 15 mila i soci di queste cooperative, raggruppate in una sessantina di consorzi che servono settantacinque comuni, come ha ricordato ieri il collega Veronesi. Sacrificandole, alimenteremo gli scontenti, e daremo esca ai nemici dell'Italia e della nostra democrazia in quelle regioni di confine. Nella scorsa estate ho visitato le cooperative del Trentino: sono rimasto commosso dal senso di solidarietà veramente fraterno che esiste fra quella gente; un senso di solidarietà che non dovremmo mortificare, ma estendere a tutto il resto del paese, se veramente vogliamo fare opere sociali meritorie.

Sono convinto che di programmazione democratica potremmo parlare meglio, se riuscissimo a creare strumenti idonei. E tra questi strumenti vi può essere una grande rete di cooperative, che sola renderebbe possibile diminuire i profitti individuali, senza mettersi completamente nelle mani di enti pubblici, con commissari e controcommissari di cui tutti, e spesso a ragione, ci lamentiamo. Così lasceremo ai singoli cittadini interessati una parte di potere economico, e nel contempo metteremo a disposizione dello Stato e del Governo — insomma, di chi deve programmare — gruppi di enti atti a perseguire una politica di democrazia economica nei diversi campi: dalla produzione alla distribuzione.

Stando così le cose, ritengo che dovremmo veramente aiutare le cooperative nell'atto di approvare una legge che non è di semplice proroga, secondo l'originario disegno di legge governativo; ma che in diversi punti modifica la stessa legge istitutiva dello « Enel ». Si è tornato a parlare del limite di 15 milioni di chilowattore; sono perfettamente d'accordo che le imprese che non superino tale limite di produzione non debbano essere incorporate nell'« Enel ».

Quanto all'articolo 4 del testo della Commissione, sono d'accordo se con esso si vuole dare un colpo alle catene di società costituite per mascherare profitti e non pagare le tasse; ma questa non è la situazione delle cooperative, anche se si aiutassero reciprocamente. È naturale che una piccola cooperativa con la sua centralina ubicata su una certa montagna, in determinate circostanze, possa scambiare modeste quantità di energia con un'altra situata sulla montagna vicina: lasciamo che i poveri si aiutino tra di loro. E facciamolo anche come premio a questi pionieri della cooperazione, che presero iniziative in questo campo in tempi non so-

spetti. Non hanno chiesto niente ad alcuno, niente allo Stato, niente alla collettività. E, come nel buon tempo antico, spesso i contadini pagavano la loro quota, per la costruzione delle strade campestri, con giornate di lavoro, così nel Trentino tante linee elettriche sono state costruite con le prestazioni personali — insisto su questo punto — di quei lavoratori, di quei bravi montanari che non dovremmo defraudare del sudore loro e dei loro genitori.

Queste possono sembrare considerazioni sentimentali, roba dell'800, non del 1964. Ma, onorevoli colleghi, esse si ricollegano alla stessa incrollabile essenza dello spirito dell'uomo; e mirano, come ho detto poc'anzi, ad organizzare e a coordinare gli sforzi dei gruppi sociali per il bene comune. Per questo, a mio sommo avviso, dalle limitazioni previste nell'articolo 4 del testo della Commissione si dovrebbe escludere le cooperative. Perciò ove è detto: « Per la consociazione di imprese autoproduttrici di cui all'articolo 4, n. 6, della legge 6 dicembre 1962, n. 1643 », aggiungerei l'inciso: « se non fatta fra enti cooperativi a carattere mutualistico ».

Ben vengano le norme intese ad evitare le speculazioni attraverso le catene di società sia in questo sia in altri campi. Se queste norme devono servire ad un inizio di lotta concreta contro i monopoli, siano benedette; ma non è il caso di applicarle, ripeto, alle cooperative. Noi abbiamo interesse a stroncare le speculazioni e le situazioni che servono solo ad aumentare i profitti; ma abbiamo interesse anche a non stroncare le pianticelle cresciute col sudore dei lavoratori, pianticelle che i lavoratori possono coltivare senza minimamente pensare di farle diventare querce che soffochino le altre vegetazioni.

Quanto al trasferimento di cui all'articolo 5, il discorso è pressappoco il medesimo. Se una cooperativa si trova nella necessità di acquistare parte dell'energia che serve ai propri soci (d'accordo se la vendesse), mi pare che non debba per ciò solo cadere sotto il disposto dell'articolo 5. Propongo, quindi, che detto articolo sia sostituito con il seguente:

« Le cooperative per la produzione e distribuzione o per la sola distribuzione di energia elettrica costituite con le finalità mutualistiche previste dal decreto del Capo provvisorio dello Stato 14 dicembre 1947, devono ritenersi assimilate alle imprese indicate nell'articolo 4 comma quinto della legge n. 612

e quindi assoggettate alle stesse disposizioni contenute nello stesso articolo ».

Si tratta di assimilare le cooperative alle aziende municipali o municipalizzate, come l'ente autonomo del Volturmo o quello del Flumendosa; che, come tali, possono avere non solo la facoltà di mantenere la loro produzione, anche oltre 15 milioni di chilowattore, ma anche quella di essere incaricate dall'« Enel » della distribuzione e di scegliere se farsi o no incorporare da detto ente.

Non chiediamo che l'« Enel » affidi ad altri la distribuzione di grandi quantità, ma solo entro il limite dei 15-20 milioni di chilowattore. Abbiamo il dovere di tener conto di questa realtà esistente in Italia e di non pretendere di sacrificarla a mere questioni di principio. Devo anche notare che il Senato, quando approvò la legge istitutiva dell'« Enel », impegnò il Governo ad ammettere all'esenzione le cooperative e le imprese dedite alla distribuzione; cioè di dare la possibilità all'« Enel » di stipulare contratti di esercizio (è quanto chiedo) con cooperative soggette o no a trasferimento: come risulta, del resto, dalla stessa relazione di quella Commissione speciale.

Ancora al Senato furono approvati due ordini del giorno, che citerò. Il primo, « considerata la fondamentale, insostituibile funzione dei consorzi cooperativi per il progresso sociale e lo sviluppo dell'economia, specialmente nelle regioni montane e depresse » (perché solo in queste regioni esistono tali enti) « e nei piccoli comuni, invita il Governo a valutare con obiettiva benevolenza la situazione dei consorzi cooperativi, che assolvono funzioni di produzione e di distribuzione della energia elettrica, in relazione al preminente fine generale di promuovere e secondare il più largo sviluppo di iniziative economiche e consociate, con particolare riguardo alle regioni montane e ai centri minori ».

Con il secondo ordine del giorno, il Senato raccomandava al Governo di tenere conto specialmente delle cooperative distributrici di energia elettrica fino a 15 milioni di chilowattore all'anno per quanto riguarda, in particolare, la concessione in appalto della distribuzione di energia elettrica alle aziende che risultino efficienti ed idonee allo scopo. E questo, ripeto, per motivi non solo sociali, ma anche economici.

Di più, onorevole ministro, l'esperimento dei primi mesi conferma certamente l'opportunità di non rendere ancora più complessi i già gravi problemi organizzativi che l'« Enel »

è chiamato a risolvere, come pure conferma l'esigenza di non turbare l'equilibrio già consolidato, specie nel Trentino, dove gli utenti, in generale, godono di bassi costi di esercizio e si assicurano migliori condizioni di forniture e di tariffe. Bisogna in ogni caso evitare che il passaggio all'« Enel » li esponga al pericolo di un ulteriore peggioramento della loro situazione.

Debbo ancora insistere, onorevole ministro, nel ricordare a me stesso ed ai colleghi, dopo queste raccomandazioni, la necessità della coerenza, che noi dobbiamo dimostrare nell'applicazione del precetto costituzionale sulla cooperazione. Noi finiremmo, in caso contrario, con il dare l'impressione al popolo italiano che predichiamo bene e razzoliamo male. Predichiamo bene quando parliamo nei comizi e nelle assemblee e razzoliamo male in casi concreti come quello di cui ci stiamo occupando.

Tutti noi, a qualsiasi gruppo apparteniamo, andiamo nei nostri collegi a parlare delle cooperative, mentre in questo caso, all'atto pratico, le dimentichiamo. Siamo giusti con la povera gente, che si è in parte svincolata per virtù propria dai monopoli. Consideriamo la scarsa convenienza economica di gestire linee di distribuzione in montagna: il resto verrà da sé, e le cooperative non saranno sacrificate sull'altare di una statolatria ad ogni costo.

Infine, un'altra preghiera. Dal momento che questa legge modifica quella istitutiva, voglio insistere sulla necessità di una giusta e democratica politica tariffaria; cioè sul prezzo dell'energia elettrica per ciascun tipo di utilizzazione che deve essere unico sul piano nazionale per ciascuna delle caratteristiche di utilizzazione. Così, ad esempio, prezzo unico per l'illuminazione pubblica, unico per quella privata, per il riscaldamento e la forza motrice domestica, per l'agricoltura, ecc.

Si disse che la nazionalizzazione dell'energia elettrica voleva agevolare le zone depresse, incentivandone lo sviluppo. Questo è un compito che la legge affidava all'« Enel ». Ed allora? Se quando viaggio in ferrovia pago un prezzo chilometrico che non subisce variazioni territoriali né oscillazioni in base ai costi di questo o quel personale di servizio ma solo in base alla natura degli oggetti trasportati, per qual motivo un chilowattora deve pagarsi con discriminazioni territoriali che potevano essere anche giustificate dai costi degli impianti e per le gestioni private alla ricerca di alti profitti; ma non mai giustificarsi con una gestione nazionale di Stato.

Si disse che la legge era necessaria soprattutto per le zone depresse. È ammissibile che proprio la povera gente di quelle zone debba pagare di più? In ferrovia, chi trasporta ferro paga secondo una tariffa eguale per tutti, e così chi trasporta carbone. Ed allora sia per la piccola lampadina della stalla o del cascinale del contadino, sia per la lampada che si utilizza a Napoli od a Roma, si deve pagare egualmente nelle zone depresse ed in quelle industrializzate.

Nelle zone depresse occorre anche facilitare in modo congruo gli allacciamenti. Se parliamo di equilibrio, come possiamo in effetti addirittura aggravare gli squilibri in atto nel nostro paese, con una squilibrata e non equilibrata né equilibrabile politica dell'energia elettrica? Mi auguro che queste brevi parole, che vogliono essere più che altro un'invocazione, siano ascoltate dai membri del Governo e tradotte in norme di legge e, più ancora, in un chiaro e preciso indirizzo di governo per l'attività dell'« Enel ». Diversamente, dovrei porre in dubbio la buona fede di coloro che invocano l'eliminazione degli squilibri esistenti e che in suo nome vogliono programmare e, comunque, sacrificare alcuni aspetti delle libertà individuali. Ben vengano questi sacrifici; ma solo per rinvigorire la giustizia e la solidarietà; solo per il bene comune. Se non si comincerà da qui, dal prezzo unico per l'energia elettrica, vorrà dire che non è vero che noi vogliamo compiere quest'opera di giustizia a favore di quelle zone che tutti veniamo dicendo di voler aiutare.

Un altro aspetto della politica energetica è quello degli allacciamenti. Onorevole ministro, ancora oggi, dopo tutto quello che si è detto, per allacciare alla rete elettrica l'impianto di una casa campestre od un motorino per sollevare acqua da un pozzo, per usi diversi, si deve impegnare somme notevoli. Il costo degli allacciamenti, specialmente nelle zone depresse, ove le reti di distribuzione sono a maglie molto larghe, finisce col rendere in moltissimi casi proibitivo sostituire alla lucerna o al lume a petrolio le lampadine, ed impedisce l'auspicata e necessaria motorizzazione ed elettrificazione delle nostre campagne.

Come in Francia, lo Stato obblighi l'« Enel » a stanziare alcuni miliardi annui per gli allacciamenti. Si eviterebbero tante complicazioni e tanti altri più costosi interventi di altre amministrazioni statali. Pensate al cruccio di un contadino che vede il suo podere attraversato da linee ad alta tensione e non può sperare di farsi illuminare la pro-

pria casa. A me dispiace che qui vi siano non pochi rappresentanti di zone interessate a quanto vado dicendo che non levano alta la loro voce su questi grossi problemi. Ella, onorevole Buffone, dovrebbe strillare più di me perché a Napoli abbiamo l'energia elettrica a buone condizioni e questa energia ce l'hanno quasi tutti i miei elettori; ma non è così per la sua zona, né per i suoi elettori. E questo non è giusto. Bisogna cogliere tutte le occasioni per obbligare coloro che parlano di equilibrio economico a far leggi atte a creare le condizioni per realizzare questo equilibrio. Prezzo unico e possibilità di allacciamenti gratuiti o a bassissimo costo!

Questa è la prima condizione per elettrificare campagne, stalle, case rurali e piccoli centri del Mezzogiorno. Se ciò non facessimo, foss'anche se per disposizione dei nostri capigruppo o di altri, mancheremmo di coerenza. Mi auguro che ciò non sia e che il popolo italiano possa ancora fidare nei suoi eletti e quindi nel regime democratico. (*Applausi al centro*).

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I deputati segretari numerano i voti*).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Melis. Ne ha facoltà.

MELIS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, ho presentato alcuni emendamenti al testo formulato dalla Commissione, emendamenti dettati dalla esperienza e dalla realtà dei gravi problemi che ho presenti nel momento in cui vi parlo.

Dalla lettura dei testi da me proposti è facile evincere che non si pongono riserve né ostacoli che determinino arresti o passi indietro rispetto alla legge istitutiva dell'« Enel » e soprattutto rispetto ai fini che, in coerenza col principio e con le ragioni pratiche di cui essa è sostanziata, la legge di nazionalizzazione elettrica si propone.

Ho già molte volte ormai ricordato in quest'aula come il mio partito si sia fatto storicamente portavoce di questa esigenza profonda ed essenziale, ed abbia anticipato addirittura i tempi sulla via della direzione pubblica del settore energetico. La regione sarda è stata determinante perché fin dal 1951, con la creazione dell'Ente sardo di elettricità a

direzione pubblica, il carbone del Sulcis venne bruciato per produrre energia e, successivamente, con le dighe del Flumendosa, su iniziativa e con i capitali della regione, fu realizzata la produzione di energia idroelettrica e costituita la riserva necessaria alla prima centrale termoelettrica di Porto Vesme.

Prese di posizione, queste, coraggiosamente anticipatrici e illuminate che postulano e preparano concretamente l'evoluzione dell'economia arcaica ed impotente della mia isola ed associano all'agricoltura arretrata d'una terra anche naturalmente povera, il potere propulsivo dello sviluppo industriale in tutti i suoi aspetti produttivistici e fautori di occupazione operaia e dell'assorbimento di manodopera oggi condannata all'emigrazione di massa, nel superamento delle strozzature che in Sardegna hanno aspetti molteplici la cui analisi non ripeto oggi. Queste prese di posizione hanno altresì dato vita ad una dinamica risorsa finanziaria che si riflette in profondità e parallelamente nell'agricoltura e nell'industria, legate in quella simbiosi che è condizione indissolubile della nuova piattaforma economica e sociale.

Perciò, contro i disfattisti ed i facili ipercritici, abbiamo difeso Carbonia, epicentro per la produzione di energia termoelettrica col suo bacino carbonifero. Perciò il mio partito, cioè il partito sardo d'azione, e la regione sarda nelle sue molteplici iniziative, le masse operaie nell'impulso di base, hanno posto a tutti i livelli — trovando finalmente comprensione nel primo Governo di centro-sinistra, fino alla imminente realizzazione — il problema del potenziamento della produzione elettrica, che oggi si rende disponibile nell'ordine dei cinque miliardi di chilowattora a fronte dei 500 milioni finora disponibili con la costruzione della supercentrale del Sulcis, avviata molto prima che gli accordi del nuovo centro-sinistra rendessero operante la legge di nazionalizzazione dell'energia elettrica.

Ancora una volta devo dire che l'assalto della destra conservatrice mi trova, sia per i fatti sia per le esperienze sofferte, convinto oppositore. Per essa noi, e non solo noi, abbiamo subito l'arresto di ogni energia vitale, abbiamo subito, nella deficienza di produzione energetica e per i suoi alti costi, la paralisi di ogni iniziativa che documenta nella realtà le responsabilità del monopolio elettrico e della vecchia classe dirigente. Nella terra dei minerali la loro trasformazione è stata operata nei vari stabilimenti della penisola e dell'estero. Lavoro e capitali sono stati sottratti alle forze produttive dell'isola

e allo sviluppo generale. Si produce oggi perfino una difficoltà a mantenere in esercizio le nostre miniere, costrette a bloccare il lavoro di estrazione, per difficoltà economico-finanziarie rappresentate dal maggior costo del trasporto delle materie prime. Non si può sostenere la competitività, infatti, sul piano della concorrenza nei mercati internazionali, dato il maggior gravame dovuto ai trasporti del minerale grezzo o semitrasformato.

La responsabilità dell'arresto nell'adeguamento delle strutture risale agli zelatori dell'iniziativa privata, che si è preoccupata soprattutto dei lauti dividendi e ha trascurato le necessità di una massa condannata, senza uno spiraglio di luce nell'avvenire, al massacrante lavoro delle miniere, e affidata, finora, a datori di lavoro paghi — nel modo più ottuso — dei profitti e disertori nell'ora della crisi. Non è quindi da quei pulpiti che possiamo accettare la predica. Né possiamo non guardare con legittima diffidenza all'allarmismo di oggi, che ignora le gravi e concrete responsabilità del passato, mentre a noi compete di vigilare attentamente e responsabilmente affinché la svolta di oggi consenta il conseguimento degli obiettivi prefissi nel pubblico interesse.

Mi corre l'obbligo di sottolineare il fatto che questa svolta ha reso possibile la realizzazione della supercentrale, che anche recentemente ha avuto i più alti riconoscimenti da parte dei tecnici più qualificati della C.E.C.A. e che ella, signor ministro, dovrebbe affrettarsi a visitare per rendersi conto *in loco* dei risultati conseguiti e della visione economica che ha guidato politici, tecnici e maestranze, ai quali è doveroso riconoscere doti di capacità e di iniziativa, che ci inducono a guardare con fiducia al futuro. Nei confronti dei fasti e soprattutto dei nefasti dell'iniziativa privata non si appalesa quindi alcuna inferiorità, da parte di chi, come noi, ha diritto di giudicare il precedente assetto produttivo con giusta severità.

Da tutto ciò risulta anche il fondamento di un'altra rivendicazione posta dalla regione a mente del terzo comma dell'articolo 5 della legge istitutiva dell'« Enel ». La regione sarda — lesa nelle sue prerogative statutarie — non ha tuttavia impugnato la legge stessa proprio perché con tale impugnativa non apparisse vulnerato il principio della nazionalizzazione generale. Ma è evidente che la direzione pubblica del settore energetico, che la regione sarda aveva posto alla base della rinascita dell'isola, non deve essere estraniata dagli strumenti regionali, nel momento in cui

ogni possibilità di iniziativa è condizionata, ad esempio, dal sistema tariffario, cioè dai prezzi dell'energia, tanto più incidenti quando si pensi alle particolarissime condizioni in cui esse possono collocarsi in Sardegna.

Nella concorrenza degli interessi noi sardi non possiamo essere menomati, per abulia o collusioni manovrate d'interessi sopraffattori e concorrenti, da chi ci amministrerà da lontano, proprio nel momento in cui siamo in condizioni di facilitare quella svolta che consentirà, con lo strumento che la Sardegna ha creato con intelletto d'amore per il suo progresso, il superamento di una secolare arretratezza.

Fatto presente questo aspetto che giustifica con considerazioni generali e specifiche la mia adesione alla legge, illustrerò rapidamente gli emendamenti da me proposti nella speranza che il ministro e il relatore, sensibili a questi problemi, vogliano accettarli, rendendo superflua ogni ulteriore illustrazione.

La Commissione ha ritenuto utile sostituire, nell'articolo 1 del testo governativo del disegno di legge, il termine di quattro mesi con quello di otto mesi entro e non oltre il quale si dovrà effettuare l'emanazione delle ulteriori norme per l'organizzazione dell'ente e per la definizione dell'aliquota di imposta che dovrà gravare sull'energia elettrica prodotta.

Orbene, se fu accordato originariamente il termine di 180 giorni per l'emanazione del complesso dei decreti fondamentali di struttura e di organizzazione dell'ente, non le pare, onorevole ministro, non vi pare, onorevoli colleghi della Commissione, che il termine di otto mesi sia macroscopicamente eccessivo, considerati i limitati adempimenti che ancora restano e la modestia, per numero ed importanza, delle imprese cui si rivolge il provvedimento in discussione? Le operazioni cui si deve provvedere sono ormai esigue rispetto all'imponenza delle opere realizzate in 180 giorni.

D'altra parte, un ulteriore e così lungo ritardo è doppiamente pregiudizievole. Ella sa ad esempio, onorevole ministro, come i sacrificati e benemeriti dipendenti della Carbosarda, che, essendo addetti alla produzione di carbone per energia elettrica, dovrebbero essere inquadrati nell'« Enel », hanno promosso agitazioni giustificate da evidenti ragioni di ordine sociale: una loro rappresentanza è venuta nei giorni scorsi a Roma a prospettare le istanze della categoria. Ora costoro dovrebbero rimanere « sulla corda », con gra-

ve pregiudizio economico e in spregio ad ogni criterio di giustizia, senza una ragione convincente, anzi senza nessuna plausibile ragione.

Vi è anche un secondo aspetto della questione, ugualmente importante. La Carbosarda, come ella sa, onorevole ministro, ha un importante programma di investimenti, la cui attuazione sarebbe ritardata a seconda della durata della proroga in discussione, con conseguenze gravissime per lo sviluppo economico-industriale della regione, per il collocamento dell'energia di imminente produzione, per l'assorbimento e la qualificazione della manodopera. È inutile quindi illustrare più ampiamente le evidenti ragioni che giustificano l'accoglimento della mia istanza e indicano il suo fondamento nei fatti.

In questa situazione, del resto, non si trova soltanto la Carbosarda, ma anche tutte le altre imprese la cui sorte è ancora in sospenso e che, una volta decisa la nuova destinazione, hanno tutto l'interesse per i propri capitali e per i propri dipendenti a risolvere la situazione nel più breve tempo possibile. Appunto per evitare tali inconvenienti ho proposto — analogamente alla proposta Natoli — di fissare un termine massimo di quattro mesi, che potrebbe essere anche ulteriormente ridotto, mentre un allargamento del termine ad otto mesi non si giustifica, per le ragioni che ho detto, e potrebbe dar luogo a disorientamenti di ordine sociale ed economico.

Un altro mio emendamento riguarda l'articolo 3, in merito al quale ho proposto di sopprimere le ultime tre righe (« purché riconosciuti tecnicamente idonei da una commissione di esperti nominata dal ministro dell'industria e commercio »), proponendo in via subordinata di aggiungere al testo della Commissione un comma con il quale si precisi che « il giudizio d'idoneità tecnica deve essere espresso entro il termine di due mesi dalla pubblicazione della presente legge ». Nel testo della Commissione non si stabilisce, invece, alcun termine.

Invero, la subordinazione del trasferimento ad un giudizio di idoneità tecnica degli impianti non è assolutamente contemplata dalla legge 6 dicembre 1962, n. 1643; non se ne riconosce, perciò, la validità per i pochi, concreti casi di impianti in corso di completamento, i quali in tanto hanno potuto essere iniziati in quanto siano stati autorizzati dalla competente autorità, dopo un vaglio tecnico in sede di progettazione.

È evidente, quindi, che tale nuovo giudizio si appalesa superfluo rispetto a quello,

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1964

spesso scaturito da laboriose e serissime valutazioni, espresso da organismi altamente qualificati, composti da esperti nominati proprio dal Ministero dell'industria e del commercio. Se tale condizione non fu ritenuta necessaria in sede di applicazione della legge fondamentale (e per ragioni ovvie, essendo noto che tutti gli impianti elettrici dovevano essere preventivamente autorizzati dagli organi competenti per legge a giudicare dell'idoneità tecnica delle attrezzature), non si vede la ragione per cui si renda necessario per questo secondo gruppo di impianti, già autorizzati, un nuovo esame per il riconoscimento della loro idoneità.

A questa stregua, ad esempio, il trasferimento della Carbosarda dovrebbe essere subordinato ad un controllo degli impianti, la cui piena e perfetta funzionalità è una realtà incontestabile. La mia proposta subordinata nasce dall'esigenza — ove speciali ragioni, che io non riesco ad individuare, impongano la suddetta valutazione — di fissare un termine di tempo certo per la durata delle operazioni di accertamento, al fine di evitare che un ritardo di esse si traduca in un ritardo dei trasferimenti, con enorme pregiudizio degli impianti stessi e della loro funzione. Ed è da sottolineare che la *ratio* della norma dell'articolo 3 è proprio fondata sull'esigenza di sbloccare una situazione di incertezza che ha fermato, in moltissimi ed importantissimi casi, il corso dei lavori degli impianti. Condizione, questa, estremamente pericolosa in ordine alla tempestività dei decreti di esproprio e quindi al passaggio dei beni espropriati e dei lavoratori ad essi addetti all'« Enel ».

Ritorna il problema sociale che ho indicato occupandomi dell'articolo 1. Infatti un esame da parte della Commissione potrebbe essere condotto in un termine (come ho già detto) più o meno lungo di tempo; anche, in ipotesi, di anni. Ciò farebbe il giuoco delle parti interessate a non assorbire beni in corso di avviamento all'esercizio commerciale e conseguentemente ad accollarsi i costi corrispondenti. Pertanto, o all'articolo 3 si elimina la condizione (che per altro non era prevista nella legge fondamentale), perché già implicitamente soddisfatta, come nel caso degli impianti in corso, oppure si pone un limite di tempo molto ristretto perché la commissione decida. Si tratterà sempre di pochi casi, non certo in contrasto con i criteri che hanno consigliato le autorità competenti a concedere l'autorizzazione a costruire, casi che possono e debbono essere decisi rapidamente.

All'articolo 4 ho proposto la soppressione delle parole: « aventi data certa anteriore al 1° gennaio 1962 », e l'aggiunta del comma: « Con decreto del ministro dell'industria sarà dichiarato il trasferimento delle imprese di cui al comma precedente che non pervengano per tre anni consecutivi alla utilizzazione di più del 70 per cento dell'energia prodotta ».

La stessa logica, infatti, che impone il trasferimento degli impianti in corso di costruzione giustifica la soppressione dell'inciso relativo alla data, prima della quale debbono risultare, da documenti scritti ed unicamente riferiti a rapporti consociativi, le caratteristiche di autoproduzione. Si avrebbe altrimenti una disparità di trattamento tra gli impianti che sono sfuggiti al trasferimento possedendo la qualifica di autoproduttore, e quelli che ora ricadono nel provvedimento di nazionalizzazione. I primi hanno fatto valere le situazioni esistenti al momento della trasferibilità, mentre i secondi verrebbero posti in condizione di non poter far valere quelle situazioni che pur sono coeve all'impostazione degli impianti e, talora, ne hanno giustificato il sorgere e, comunque, hanno concorso alla loro più economica impostazione.

Tanto più grave appare la discriminazione, in quanto opererebbe, oltre che nei confronti degli impianti già trasferiti, nell'ambito della stessa categoria di impianti in corso di costruzione. Va richiamato anche, a questo proposito, il quarto comma dell'articolo 4, n. 6, della legge istitutiva, che nel consentire, disciplinandola senza riferimenti temporali, l'attività elettrica di soggetti diversi dall'« Enel », si riferisce ovviamente, per la sua collocazione, agli autoproduttori, di cui sembra consentito il riconoscimento in ogni momento, fermo restando, a salvaguardia del principio di accentramento dell'attività elettrica nell'« Enel », il trasferimento di tutte le imprese che in un triennio stiano al di sotto del 70 per cento dei consumi.

A tale preciso scopo si è proposto un comma aggiuntivo all'articolo 4. Questo articolo riguarda, infatti, il riconoscimento della consociazione di imprese autoproduttrici, e lo limita a quelle che abbiano una data certa anteriore al 1° gennaio 1963. Si tratta, in definitiva, di eliminare il dubbio che il riconoscimento della condizione di consociazione di imprese sia limitato — ed è questa la funzione chiarificatrice del mio emendamento — anche per il futuro, a quelle che si trovino nelle condizioni stabilite nel testo proposto. Ciò potrebbe infatti significare che, per il futuro, un riconoscimento di tale qualità non sarà

concesso, con gravissimo pregiudizio per lo sviluppo di molte attività di elettroproduzione che, come è noto, poggia sul conseguimento dei più bassi costi dell'energia elettrica, obiettivo certo non conseguibile attraverso una differenziazione tariffaria da parte dell'« Enel » ispirata da motivi di carattere politico e sociale.

La rinascita della Sardegna postula, inequivocabilmente, la realizzazione di industrie di base a prevalente direzione pubblica per il rilancio di tutte le attività secondarie o parallele. Data la situazione della Sardegna e lo strumento già realizzato dalla centrale termoelettrica del Sulcis, queste industrie di base sono state già programmate nel settore dell'elettroproduzione (alluminio, ferro-leghe, elettrochimica, ecc.): pertanto, una tale limitazione negherebbe alla Sardegna — e cito il fatto più sintomatico a mia conoscenza — la possibilità di uno sviluppo dell'elettroproduzione in genere, in funzione dell'autoproduzione per associazione. L'articolo, infatti, riguarda specificamente la consociazione di imprese produttrici e non le imprese produttrici singole.

È evidente che un tale impedimento risulterebbe sommamente pregiudizievole per lo sviluppo di cui ho parlato. Infatti, il conseguimento dei più bassi costi dell'energia elettrica si ottiene appunto o realizzando impianti della massima dimensione possibile, strutturati per le massime dimensioni di unità produttrici; ciò che, evidentemente, esige la consociazione di più imprese, anche in forma cooperativa, per attingere i fabbisogni da un complesso unico, di idoneo valore economico, per quella funzione di carattere sociale che si realizza quando è prevalente il capitale pubblico.

Vero è che all'articolo 13 del decreto del Presidente della Repubblica del 4 dicembre 1963, n. 36, emanante le norme relative ai trasferimenti all'« Enel », si può leggere che il riconoscimento di autoproduttori può essere concesso con autorizzazione da chiedere al Comitato dei ministri, prevista dall'articolo 1 della legge fondamentale. Ma tale articolo si riferisce alle imprese senza esplicitamente prevedere la consociazione. Pertanto è necessario eliminare l'equivoco che, in ogni caso, potrebbe condurre a discussioni, a lungaggini burocratiche e, quindi, alla perdita di un tempo prezioso per le opere da realizzare. E la legge di nazionalizzazione l'abbiamo voluta e la difendiamo perché il tempo sia galantuomo, negli uomini, nelle idee, nei fatti, per ottenere quella giustizia che ci è stata

finora negata: quella legge abbiamo voluto non solo per sopravvivere, ma per garantirci un avvenire di lavoro, di progresso e di giustizia.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bonaiti. Ne ha facoltà.

BONAITI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, questo mio intervento, il primo che ho l'onore di fare in quest'aula, sarà più breve di quanto potessi prevedere perché taluni argomenti sono già stati oggetto di trattazione da parte di colleghi che mi hanno preceduto e, in particolare, dall'onorevole Veronesi, al quale *toto corde* mi associo sia nella motivazione sia nelle conclusioni.

Sono stati mossi da più parti critiche e rimproveri al Governo per il ritardo con cui viene proposto il provvedimento in esame, e un rilievo a tale riguardo è contenuto nella stessa relazione di maggioranza. Siamo d'accordo che la tempestività e la puntualità negli adempimenti legislativi costituiscono un traguardo auspicabile per un ordinato procedere e per un tranquillo e sereno sviluppo della pubblica attività in tutti i settori. Occorrerà che la diligenza del Governo si renda più attiva e più rispettosa dei termini, ma occorrerà anche che il Parlamento sia più realisticamente obiettivo nell'assegnazione dei termini medesimi, tenendo conto della natura e della complessità della materia.

Per il caso di specie non sarà inutile ricordare e sottolineare che i fenomeni di cui ci stiamo occupando si sono maturati nel corso di quell'anno 1963 che è stato testimone di eventi numerosi e di notevole portata e che, comunque vengano giudicati e valutati, hanno comportato un travaglio che fatalmente si è ripercosso in tutti i campi della nostra pubblica attività e quindi anche nell'ambito dei poteri legislativo ed esecutivo.

È una realtà che nessuno può e deve disconoscere per un valido e sereno giudizio. Riserve, eccezioni e critiche sono state avanzate anche sulla natura del provvedimento in discussione sotto il profilo tecnico-legislativo. E anche per questo conviene subito riconoscere che il provvedimento, così come proposto, non costituisce certamente un brillante modello di tecnica legislativa, anche se è rispettoso dei sostanziali precetti costituzionali.

Rilievi del genere, d'altra parte, non li merita davvero solo questo provvedimento, perché già troppe volte si è avuto modo di constatare, specie dall'esterno, dove la constatazione diviene più facile nel riscontro dell'applicazione pratica, quanto i sani prin-

cipi della tecnica legislativa siano stati dimenticati e travolti. Le conseguenze sono estremamente negative, perché una legge, qualsiasi legge acquista autorità e prestigio, e quindi capacità di imporsi, anche nella misura in cui è chiara e semplice, nella misura in cui è giustamente inquadrata nel contesto dell'ordinamento giuridico, così come dispongono i precetti della tecnica legislativa.

E anche questo è un traguardo che i poteri pubblici devono perseguire utilizzando tutti gli strumenti e le competenze tecniche a disposizione. E la preoccupazione deve sempre essere presente ed operante, anche quando si è in ritardo, oserei dire specie quando si è in ritardo, perché è proprio la fretta che più facilmente porta a compiere errori del genere di quelli che stiamo lamentando, con la conseguenza che, oltre che una legge tardiva, si finisce col fare una brutta legge.

Per ritornare al disegno di legge in esame, non so se a giustificare i lamentati difetti tecnici potranno valere le pur consistenti considerazioni che attengono all'urgenza, alla complessità della materia, alla novità dei fenomeni da regolamentare. Non è chi non rilevi che per la prima volta il nostro Parlamento si è trovato di fronte ad un provvedimento di nazionalizzazione che involge tutta una vasta serie di problemi tecnici e giuridici, non sempre facilmente tutti prevedibili. Non è neppure il caso di sottacere che la legge fondamentale, la legge-madre, per così dire, è venuta alla luce in un momento, in un clima, chiamiamolo così, un po' nervoso e il parto, anche se la gestione non è stata breve, ha risentito inevitabilmente di questo clima. Perciò non può destare meraviglia in alcuno se la legge ha già presentato, e sicuramente presenterà ancora, esigenze di integrazioni e fors'anche di modifiche. E nell'ordine naturale delle cose umane che ogni legge sia perfettibile e non bisognerà avere timori nell'attuare integrazioni e anche, occorrendo, modifiche, purché il tutto avvenga nel rispetto delle finalità che la legge si è proposta, in adesione alle esigenze effettive e concrete della situazione.

E qui entro nel merito del provvedimento. Mi limiterò a coglierne alcuni aspetti salienti tra quelli che emergono dal testo del provvedimento così come è proposto, dagli emendamenti presentati e dai temi che la discussione ha posto in luce. Sono aspetti vari e diversi tra loro, ma che si riconducono ad alcuni principi pressoché uguali e comunque omogenei per le ragioni che li suggeriscono e li ispirano e per le finalità cui sono diretti.

Si tratta, cioè, delle imprese degli enti locali, delle consociazioni, dei consorzi cooperativi elettrici. Di questi ultimi, dopo avere fatto cenno, non tratterò avendone ieri il collega Veronesi fatto un'ampia, precisa, profonda e circostanziata trattazione, alla quale — ripeto — pienamente mi associo. Delle prime, e cioè delle imprese degli enti locali, mi limiterò a qualche accenno, sapendo che un altro collega ne dovrà fare specifica trattazione.

Dopo questa discussione, gli enti locali hanno il diritto di attendersi che il Governo fornisca precise assicurazioni sulla sorte di quelle imprese elettriche municipalizzate cui essi, anticipando nel tempo la soluzione pubblicistica del problema, hanno dato vita con sacrifici notevoli. La legge fondamentale all'articolo 4, n. 5, si è limitata a stabilire al riguardo la facoltà dell'« Enel » di accordare agli enti locali la concessione dell'esercizio delle attività menzionate al primo comma dell'articolo 1, purché ne facciano richiesta entro due anni dalla data di entrata in vigore della legge stessa, prevedendo che sarebbero state determinate con apposite norme le modalità per il rilascio delle concessioni e per l'approvazione dei capitoli relativi.

Dalle esplicite dichiarazioni più volte rese dai rappresentanti del Governo emergeva chiaramente che le attese norme avrebbero dovuto regolamentare non già semplici procedure burocratiche ma i criteri sostanziali attraverso i quali i rapporti « Enel »-enti locali avrebbero dovuto stabilirsi anche nell'intento di evitare che la predetta facoltà di concessione si traducesse in una incontrollabile discrezionalità da parte dell'« Enel ».

Norme di tal tipo non sono state ancora emanate, giacché i successivi decreti presidenziali del 15 dicembre 1962 e del 4 febbraio 1963 si sono limitati a definire sfere di competenza e a dettare nuovi criteri procedurali, omettendo ogni indicazione circa i requisiti sostanziali e le condizioni della concessione, di guisa che, allo stato attuale delle norme, a causa di questa carenza nell'esercizio della delegazione legislativa, il conferimento delle concessioni agli enti locali è davvero affidato alla mera, incontrollabile discrezionalità dell'« Enel ».

Attendiamo che ella, onorevole ministro, adotti, a nome del Governo, quell'atteggiamento che valga a garantirci che la lettera e lo spirito della legge a questo riguardo troveranno pieno e sostanziale rispetto. Nessun serio ostacolo si frappone a ciò: al contrario, vi sono serie, validissime ragioni per auspicarlo. Basti ricordare, in particolare, i

dati di fatto che ieri l'onorevole Veronesi ha chiaramente enunciato a proposito dei consorzi cooperativi elettrici:

1) l'esenzione dal trasferimento, sostituito con l'istituto della concessione non incide in alcun modo sulle finalità sostanziali che la legge di nazionalizzazione ha inteso conseguire, giacché nelle imprese condotte dagli enti locali, perseguenti finalità esclusivamente pubblicistiche, non può scorgersi alcun elemento di monopolio privatistico né la pre-costituzione di quei pericolosi centri di potere che il provvedimento di nazionalizzazione ha voluto colpire;

2) anche sul piano quantitativo l'incidenza delle imprese di cui all'articolo 4, n. 5, della legge è di tale modesta entità, rispetto al complessivo quadro nazionale, da non potere arrecare alcun disturbo o pregiudizio ad una razionale organizzazione generale dei servizi dell'« Enel », tenuto anche conto di quelle generali potestà di coordinamento sull'intero territorio nazionale che la legge istitutiva riconosce all'ente di Stato;

3) l'istituto della concessione fa salva la potestà dell'« Enel » di modificare e innovare il regime giuridico instaurato ogniqualvolta esigenze di ordine nazionale, di natura economica e produttiva lo reclamassero;

4) la richiesta esenzione eviterebbe una mortificante umiliazione ad enti pubblici che sul piano locale hanno anticipato le realizzazioni della legge statale, nell'interesse esclusivo dei propri amministrati, e varrebbe a conservare agli amministrati stessi taluni benefici che forse il provvedimento di nazionalizzazione non potrebbe essere in grado di assicurare e di mantenere.

Infine è utile non sottacere che l'esonero delle imprese di cui all'articolo 4, n. 5, attuato nel rispetto della legge e con le modalità dalla stessa previste, servirà a non aggravare il fabbisogno finanziario dell'« Enel » in un particolare momento in cui la copertura di tale fabbisogno si presenta tutt'altro che facile.

Sotto questo profilo il discorso che si fa per le imprese degli enti locali è valido anche per le consociazioni così come per i consorzi cooperativi. Certi rigorismi nella interpretazione e nella applicazione delle norme di nazionalizzazione suggeriti e dettati dal timore che qualche impresa sfugga dalle maglie del provvedimento non mi sembrano realisticamente giustificati. La legge fondamentale ha già disegnato limiti e criteri che possono ritenersi del tutto tranquillanti per assicurare il pieno ed integrale soddisfacimento

delle finalità del provvedimento. Ogni ulteriore rigorismo potrà forse soddisfare qualche smania teoretica ma sul piano pratico può considerarsi superfluo quando non addirittura dannoso. E non mi preoccupa tanto il danno che può essere arrecato alle imprese soggetto passivo del provvedimento quanto il danno che può venire al pubblico interesse, sia quello di una comunità più o meno ampiamente circoscritta sia quello della generalità dei cittadini italiani: l'« Enel », oggi già stracarico di una vasta serie di problemi ingenti e gravosi, non ha alcuna esigenza di rincorrere la minuteria delle piccole imprese.

A questo riguardo anche la innovazione che si vuol portare con l'articolo 5 del disegno di legge in esame merita davvero una attenta considerazione e non appaiono inutili i correttivi che sono stati proposti. Signor ministro, anche i provvedimenti più arditi e più validamente innovatori non escludono ad un certo momento l'impegno della prudenza in una visione realistica delle cose. È una virtù che l'opinione pubblica — quella vera, quella autentica — riesce ancora ad apprezzare. Abbiamo nazionalizzato e non abbiamo motivo per pentircene. Cerchiamo però di non essere esasperati patiti della nazionalizzazione per la nazionalizzazione. Anche questo l'opinione pubblica saprà apprezzare. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Albertini. Ne ha facoltà.

ALBERTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, si è fatto gran caso a questa legge e ne abbiamo sentito la eco ieri all'inizio del dibattito, in cui è stato affermato il carattere addirittura dirompente del provvedimento, che avrebbe sconvolto la legge fondamentale di nazionalizzazione dell'energia elettrica. Si è parlato non solo di un processo di continuazione della nazionalizzazione in questo campo specifico, ma addirittura di un nuovo atto di nazionalizzazione che sarebbe andato contro quelle che erano le impostazioni programmatiche del Governo di centro-sinistra.

Mi sforzerò di riportare nei giusti termini la discussione su questo disegno di legge, il quale trova la sua ragione di essere in due motivi fondamentali: il primo è quello ormai ammesso da tutti, cioè che, essendo scadute le deleghe al governo, sia quella prevista dal n. 10 dell'articolo 4 della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, riguardante le imprese da nazionalizzare, sia quella prevista dal secondo comma dell'articolo 8 della stessa legge per la determinazione dell'imposta unica sull'ener-

gia elettrica e relativa ripartizione agli aventi diritto, sia infine quella prevista dall'articolo 2 riguardante la emanazione di decreti aventi valore di legge ordinaria circa l'organizzazione dell'ente e degli organi di controllo, era necessario rinnovare le deleghe stesse, per evitare una dannosa stasi nel processo di nazionalizzazione.

Il secondo motivo fondamentale consiste nell'inderogabile e logica necessità di tenere presenti e chiarire in un organico piano legislativo i risultati e le esperienze acquisiti in un anno di applicazione della legge di nazionalizzazione e di attività dell'Ente nazionale per l'energia elettrica.

Quanto al termine ormai scaduto della delega al governo per emanare norme aventi valore di legge ordinaria, occorre ricordare che fin dal dicembre 1963 è stato di fatto interrotto il processo di nazionalizzazione, perché, essendo scaduta la delega, il Governo non aveva più la potestà di emanare i decreti di trasferimento delle imprese; in tal modo molte aziende che avrebbero dovuto essere nazionalizzate in questo lasso di tempo non hanno potuto esserlo, con conseguenze facilmente immaginabili. Mi riferisco in particolare alle centrali nucleari della S.E.N.N. che appartiene alla Finelettrica, e della S.E.L.N.I. che appartiene alla Edison, in ordine alle quali per altro sono sorti ostacoli di ordine giuridico che il disegno di legge in esame si propone di eliminare.

Così, per quanto si riferisce all'imposta unica, bisogna tenere presenti le giuste, fondate, urgenti sollecitazioni che provengono dagli enti locali, le cui difficoltà finanziarie sono troppo note perché sia necessario illustrare l'aggravio che ad essi deriva dal mancato introito della quota loro spettante in sostituzione di quella dovuta dalle società elettriche ora nazionalizzate.

È bene chiarire, per sgomberare il terreno da ogni possibilità di equivoco, che non ci troviamo di fronte ad una carenza dell'attività di governo, ma dinanzi a conseguenze oggettive che si sono determinate per il concorso di vari avvenimenti. Infatti la legge di nazionalizzazione è entrata in vigore il 12 dicembre 1962, ed è bene rammentare quali sono stati gli avvenimenti verificatisi nell'anno testè trascorso. Innanzi tutto il consiglio di amministrazione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica fu nominato nel febbraio del 1963 e iniziò la sua attività alla fine dello stesso mese. Il 18 febbraio, poi, fu sciolto il Parlamento per le elezioni politiche del 28 aprile 1963. Subito dopo il 28 aprile vi fu la

crisi di governo risoltasi solo in luglio, mentre un'altra crisi ebbe luogo in novembre. Vi fu, cioè, un lungo periodo di vacanza dell'attività governativa che limitò ogni possibilità di affrontare i complessi e numerosi problemi che la nazionalizzazione poneva nella fase iniziale, che è indiscutibilmente la fase più difficile.

Non ci si deve perciò sorprendere se non è stato completato il processo di nazionalizzazione, se non si è potuto utilizzare appieno la delega al governo prevista dall'articolo 2. D'altra parte, in seguito ai trasferimenti vi è stato l'insorgere di nuove situazioni con i relativi problemi.

Sembra superfluo rilevare la stretta interdipendenza esistente tra ritmo del processo di nazionalizzazione e definizione della struttura centrale e territorialmente decentrata. D'altra parte, in seguito ai trasferimenti vi è dell'« Enel », poiché insieme con le imprese sono trasferiti anche i dipendenti. I problemi di organizzazione che si pongono all'ente devono naturalmente essere risolti considerando il quadro complessivo delle imprese e dei dipendenti trasferiti, dovendosi operare la trasformazione sistematica del precedente sistema, basato sull'attività autonoma della singola impresa, in un organismo di tipo e con compiti completamente diversi. È quindi una necessità nderogabile quella di consentire al Governo di portare a termine nel modo più completo e il più rapidamente possibile il processo di nazionalizzazione.

Per altro nell'esperienza di quest'ultimo anno si sono rivelate discrasie nell'attività degli stessi organi dello Stato, con effetto frenante sul processo di nazionalizzazione. Queste difficoltà occorre rimuovere nel più breve tempo possibile appunto con un chiaro testo di norme legislative che non lascino dubbi in chi deve interpretarle. Basti ricordare che la nazionalizzazione, per esempio, delle due centrali nucleari della S.E.N.N. e della S.E.L.N.I. non ha potuto essere effettuata per l'opposizione della Corte dei conti, che ha dato una interpretazione estensiva della legge fondamentale nella parte riguardante le esenzioni.

Con quella interpretazione, le centrali nucleari sono state assimilate ai casi previsti dal n. 8 dell'articolo 4 della legge di nazionalizzazione, che stabilisce un limite di 15 milioni di chilowattore annui prodotti nel biennio come condizione della nazionalizzazione. Siccome dette centrali, la cui capacità potenziale di produzione è superiore per ognuna di esse al miliardo di chilowattore annuo, sono solo

in avanzata fase di costruzione (caso S.E.L. N.I.) o nella fase iniziale di esercizio (caso S.E.N.N.), e quindi non hanno ancora raggiunto quel livello produttivo, secondo la Corte dei conti esse non potevano essere trasferite all'« Enel ».

Anche se il legislatore ha dettato il n. 8 dell'articolo 4 per fini diversi, di fronte ad un tale avviso della Corte dei conti non rimane altro che provvedere ad una interpretazione autentica, in sede legislativa, della legge che elimini in modo chiaro ed inequivocabile ogni difforme applicazione.

Mi si permetta anzi di rilevare che, sempre rispetto al n. 8 dell'articolo 4, la Corte dei conti ha dato luogo ad una strana e contraddittoria interpretazione in quanto ha ritenuto legittimo il trasferimento all'« Enel » di un'altra centrale nucleare, la S.I.M.E.A., benché la posizione di questa fosse sostanzialmente uguale a quella delle sunnominate.

Contrastanti interpretazioni, sono sorte anche rispetto alla lettera a) del n. 6 dell'articolo 4 riguardante gli autoproduttori e più precisamente per la definizione « consorziate e consociate ». In effetti se prevalesse un certo orientamento, si giungerebbe a conclusioni che possono senz'altro definirsi paradossali. Basti un esempio: la società termoelettrica italiana (S.T.E.I.), alla quale partecipano la Montecatini, la Falck, l'E.N.I., l'A.E.M. di Milano, l'Edisonvolta, tra il 1953 e il 1961 si è vista liquidare la somma di ben 6 miliardi 773 milioni 990 mila e 836 lire per contributi integrativi al nuovo impianto per produzione di energia elettrica. Detti contributi, come ben noto, erano riservati alle aziende che svolgevano attività elettrocommerciale con esclusione, ovviamente, degli autoproduttori. Così la S.T.E.I. a suo tempo, per incamerare circa 7 miliardi, ha dovuto dimostrare di essere un'azienda che svolgeva prevalentemente un'attività elettrocommerciale. Oggi che deve essere esaminata la posizione della S.T.E.I. nei riguardi della legge di nazionalizzazione allo scopo di stabilire se essa è o no nazionalizzabile, si stanno manifestando perplessità e dubbi sulla natura della sua attività. Escluderla dalla nazionalizzazione sarebbe però, evidentemente, una beffa.

Proprio nella preoccupazione di tutelare l'interesse pubblico cui non può contrapporsi quello di alcuni gruppi privati, la norma in questione deve essere rigorosamente chiarita al fine di evitare che dubbi analoghi possano persino porsi.

Si tenga inoltre presente che l'« Enel », mediante la nazionalizzazione delle imprese

capogruppo, è venuto in possesso di partecipazioni azionarie in imprese elettriche il cui residuo pacchetto è detenuto da autoproduttori o da altre industrie.

Siccome la legge di nazionalizzazione ha giustamente vietato all'« Enel » la partecipazione finanziaria in altre società, esso non può continuare a detenere quelle partecipazioni azionarie. Di conseguenza si corre il rischio che le imprese elettriche in questione siano riconosciute autoproduttrici e perciò escluse dalla nazionalizzazione, andando inutilizzata per l'« Enel » la quota già appartenente a società elettriche nazionalizzate.

Per evitare ciò è necessario chiarire che il concetto di consorzio o di consociazione previsto dalla legge istitutiva dell'« Enel » è un concetto speciale distinto dalla comune accezione di consorzio recepita normalmente dalla nostra legislazione; una legge speciale può sempre derogare infatti alla comune impostazione normativa.

E l'importanza di questi casi non è indifferente, onorevoli colleghi. Basti citare il caso della Società idroelettrica medio Adige, la cui partecipazione è del 16,50 per cento della ex S.R.E., del 16,50 per cento della ex S.E.L.T.-Valdarno, del 33,33 per cento della ex S.A.D.E., tutte e tre ora passate all'« Enel », per cui l'« Enel » detiene il 66,66 per cento di questo capitale, mentre il 33,33 per cento è della Edison.

Così per quanto riguarda la Società idroelettrica Ala, la cui partecipazione è per il 49,67 per cento della ex S.E.L.T.-Valdarno, ora « Enel », e del 50,33 per cento della Montecatini.

Si può dire che perplessità nella interpretazione della legge sono sorte anche per le piccolissime imprese di cui al n. 8 dell'articolo 4 che esclude dal trasferimento all'« Enel » le imprese che non abbiano prodotto, oppure prodotto e distribuito mediamente nel biennio 1959-60, più di 15 milioni di chilowattora annui. È chiaro che non rientrano nella norma eccezionale le imprese esclusivamente distributrici, che quindi esercitano il commercio della compravendita dell'energia e sono soggette al provvedimento di nazionalizzazione. Le ipotesi legislative rimangono quindi due:

a) imprese che producono energia elettrica;

b) imprese che producono e distribuiscono energia elettrica.

Circa la prima ipotesi, è chiaro che le imprese produttrici, che non effettuano anche la distribuzione dell'energia da esse prodot-

ta, o utilizzano l'energia stessa per propri usi o la cedono ad altri all'ingrosso senza effettuare una vera e propria distribuzione. Ora, se l'energia è utilizzata dagli stessi produttori non sorge alcuna questione, mentre il problema si affaccia se l'energia è ceduta ad altri: infatti dopo l'entrata in vigore della legge di nazionalizzazione, che all'articolo 1, primo comma, riserva all'« Enel » l'attività di vendita, non è consentito che altri facciano commercio di energia elettrica. In quest'ultimo caso l'energia eccedente i fabbisogni del produttore può essere acquistata soltanto dall'« Enel ».

La seconda ipotesi si riferisce al produttore che distribuisce l'energia da esso medesimo prodotta: l'esenzione è dunque collegata al fatto congiunto della produzione e della distribuzione.

Non ricorre tale ipotesi nel fatto del produttore che distribuisca non solo l'energia da esso prodotta ma anche energia acquistata da terzi, sia pure non superando nella distribuzione complessiva il limite massimo di 15 milioni di chilowattora annui.

Tutti questi casi che ho richiamato portano ad una considerazione fondamentale sotto il profilo politico, e cioè che le eccezioni previste dalla legge di nazionalizzazione devono essere contenute nei limiti ristretti risultanti dalla dizione della legge stessa, secondo i rigorosi canoni interpretativi vigenti per le norme eccezionali.

Occorre tenere ben presente che la legge istitutiva dell'« Enel » ha inteso affidare allo Stato l'intera attività elettrica e ha riconosciuto soltanto deroghe temporanee nei riguardi degli autoproduttori, che possono essere in ogni momento nazionalizzati ove venga meno il rapporto del 70 per cento tra energia consumata ed energia prodotta; delle aziende municipalizzate rispetto a cui è stata prevista la possibilità di soprassedere per due anni al provvedimento di nazionalizzazione; delle piccole aziende, infine, che sono nazionalizzate quando la loro produzione supera i 15 milioni di chilowattora e quando vendono energia non da esse stesse prodotta.

Considerando il quadro generale quale è definito dalla precisa volontà politica del legislatore si giunge quindi, non già per spirito punitivo, ma con visione unitaria degli interessi pubblici, ad una interpretazione della legge di nazionalizzazione che non può che essere rigorosa, perché qualunque altra interpretazione, estensiva delle ipotesi eccezionali di esenzione, non potrebbe giustificarsi se non

facendo prevalere interessi privati su quelli pubblici.

Non ci sorprendiamo quindi se oggi ci troviamo dinanzi puntualmente la coalizione di interessi privati e pseudopubblici, i quali ripropongono su un altro piano problemi già risolti dal Parlamento con la legge di nazionalizzazione. Così come è del tutto puerile la pretesa di considerare la nazionalizzazione delle piccole imprese come tecnicamente non giustificata e fonte di inutile aggravio di spese per l'« Enel ». Coloro che sostengono questa ragione non si rendono conto, o fanno finta di ignorare, che queste piccole imprese sono per lo più arretrate, prestano un servizio che nella maggior parte dei casi è assolutamente insufficiente provocando le giuste reazioni dell'utenza. Queste piccole imprese non costituiscono alcun aggravio di costi per l'« Enel » per la semplice ragione che esse sono destinate a scomparire in quanto unità autonome, per essere integrate in un sistema territorialmente articolato quale sarà appunto quello dell'« Enel ». La sussistenza di tali imprese significherebbe che, per soddisfare le necessità dell'utenza, l'« Enel », anziché provvedere direttamente alla fornitura, dovrebbe farlo in via indiretta, cioè cedere l'energia alla piccola azienda perché questa a sua volta la ceda all'utenza.

I costi aggiuntivi rappresentati dagli oneri di gestione della piccola azienda sono inevitabilmente a carico dell'utenza, siano essi pagati sotto forma di tariffe oppure dall'« Enel » che dovrebbe cedere la propria energia ad un prezzo che permetta a quella piccola azienda di sopravvivere. Altra ipotesi non è possibile per risolvere questo problema. Senza considerare poi i non pochi casi in cui questa economia aziendale viene fatta a spese dei lavoratori ai quali non è stato raramente applicato il contratto nazionale di lavoro.

Ma la ragione principale per la quale l'interpretazione della legge nel senso richiesto si rende necessaria va ricercata nella necessità che avrà l'« Enel », nel quadro della programmazione economica, di porsi i problemi dell'elettrificazione del paese e per cui dovranno essere elaborati piani territoriali di elettrificazione, con la conseguenza che, non essendo state nazionalizzate queste centinaia di piccole aziende e relative reti di distribuzione, si riscontreranno altrettanti vuoti nei piani di elettrificazione stessi. Ciò determinerebbe inevitabilmente una situazione paradossale, per cui le aree servite da queste piccole imprese, oggi tecnicamente arretrate, sarebbero destinate a rimanere tali, poiché l'« Enel » non

avendone la titolarità non potrebbe avere nel tempo la possibilità di provvedere alla costruzione di moderni elettrodotti e di reti di distribuzione, con evidente danno per la collettività.

Mi pare che risulti evidente da quanto sono venuto finora esponendo che il disegno di legge non tende ad introdurre una vera e nuova nazionalizzazione, come si è sostenuto dai banchi della destra, e neppure mira a modificare radicalmente la legge base di nazionalizzazione, ma si propone solo di fissare da una parte un nuovo termine per l'esercizio della delega al Governo per il completamento del processo di nazionalizzazione e dall'altra parte di dare un'interpretazione autentica alla legge di nazionalizzazione, dettando norme precise e definitive.

In questo spirito e secondo questi principi informativi dovrebbe, nella legge che stiamo per varare, essere introdotta con apposito emendamento (che presenteremo, se necessario) una norma con la quale venga prorogato il termine per l'impugnazione degli atti pregiudizievoli che possano non essere stati accertati per la complessità stessa della loro natura e per la particolare difficoltà in cui l'ente si è venuto a trovare, anche dal punto di vista organizzativo, nella prima fase della sua attività.

Occorre infatti tener presente che fino ad oggi sono state trasferite all'« Enel » 501 imprese e che per ognuna di esse si deve provvedere a tutti i controlli amministrativi sia ai sensi dell'articolo 5 della legge di nazionalizzazione, ai fini della rettifica dell'indennizzo, sia ai sensi dell'articolo 12 per tutti quegli atti che in qualsiasi forma abbiano comunque diminuito la consistenza patrimoniale ed economica e l'efficienza produttiva e tecnica delle imprese stesse.

Non può sfuggire ad alcuno la complessità stessa del lavoro di revisione che giustifica una proroga del termine d'impugnazione degli atti stessi proprio allo scopo di applicare compiutamente anche per quella parte la legge di nazionalizzazione.

Il nuovo termine di decadenza per l'impugnazione di tali atti, per essere veramente efficace, non dovrebbe decorrere dal giorno dell'entrata in vigore della presente legge, ma dal giorno in cui viene scoperta l'esistenza dell'atto impugnabile.

Un'altra preoccupazione dovrebbe essere davanti a noi e tradotta in una specifica norma legislativa. Il disastro del Vajont rende evidente la necessità di chiarire che le imprese espropriate sono tenute a risarcire al-

l'« Enel » tutti i danni derivanti dai vizi dei beni o degli impianti trasferiti. La necessità sostanziale di questo chiarimento non ha bisogno di molte illustrazioni. Mi basti sottolineare che il principio circa la responsabilità dell'« Enel » è già implicito nella legislazione vigente. Infatti, come ha già stabilito il Consiglio di Stato, gli acquisti dell'ente pubblico a carattere derivativo lasciano impregiudicata l'azione di responsabilità nei confronti dei privati a norma delle leggi vigenti. Tuttavia, data l'importanza del problema, gli interessi in gioco e i metodi che sono stati adottati dalle imprese espropriate, sembra della massima importanza cautelarsi, introducendo una norma che codifichi questo principio.

Per queste ragioni, onorevoli colleghi, a nome del gruppo socialista, raccomando la sollecita approvazione del disegno di legge. È un atto di consapevole responsabilità che la maggioranza di centro-sinistra, nella continua verifica della sua validità ed efficacia, deve assumere per portare alla completa attuazione, nel quadro generale del suo programma, la legge e il principio della nazionalizzazione delle imprese elettriche. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bressani. Ne ha facoltà.

BRESSANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in questo dibattito è stato da più parti rilevato (e il rilievo, provenendo dai banchi dell'opposizione, ha avuto significato e portata polemica) che il progetto che stiamo esaminando non comporta soltanto una proroga o un rinnovo della delega al Governo, ma si propone anche, espressamente, di integrare la normativa necessaria per l'applicazione della legge istitutiva.

La verità è che l'entrata in funzione del complesso meccanismo di nazionalizzazione dell'energia elettrica doveva necessariamente porre in evidenza situazioni, sollevare problemi non tutti esattamente previsti, dato che non tutti potevano esserlo. Problemi che comunque non potevano essere configurati, in termini risolutivi, dal legislatore all'atto dell'approvazione della legge istitutiva.

Si tratta quindi di integrare la disciplina stabilita dalla legge n. 1643, rendendo espliciti i principi in essa contenuti, precisando meglio le direttive in essa formulate e confermando nello stesso tempo la sostanza della legge istitutiva sotto il profilo politico. Un provvedimento, questo, che il mio gruppo ritiene oggi, come ieri, utile e adeguato ai fini di pubblico interesse in vista dei quali è stato adottato. Conferma politica, ma anche confer-

ma dei criteri giuridici fondamentali cui si è ispirato il legislatore nell'approvare quell'ordinamento.

Mi sembra che vada qui sottolineato uno di questi criteri, e precisamente quello che l'attribuzione all'« Enel » di una riserva sull'energia elettrica non è tale da potersi considerare completa e illimitata. Nell'approvazione della legge n. 1643, infatti, si è affermato il principio della coesistenza dell'ente di Stato con tre categorie di operatori: i piccoli produttori, gli autoproduttori, le aziende degli enti locali.

I motivi che hanno portato all'affermazione di questo principio sono di ordine diverso. Per l'autoproduzione si è trattato fondamentalmente di ragioni tecniche ed economico-produttive. L'esclusione dalla nazionalizzazione delle piccole imprese è stata motivata soprattutto dalla considerazione dell'esiguità di tali aziende produttrici e distributrici e quindi dalla pratica ininfluenza delle stesse sulla politica generale dell'energia. Quanto all'esclusione delle aziende produttrici e distributrici facenti capo agli enti locali, essa è stata ispirata da ragioni particolarmente valide, che toccano direttamente i principi fondamentali della nostra Costituzione.

È indubbio, infatti, che l'assunzione e la gestione di pubblici servizi da parte degli enti locali rappresentano una manifestazione della loro autonomia, di quell'autonomia che è garantita dalla Carta costituzionale. Anzi, nella Costituzione vi è qualcosa di più: è contenuto, all'articolo 43, il riconoscimento che gli enti locali sono idonei a conseguire quegli stessi scopi di pubblica utilità per cui è prevista la riserva o il trasferimento di categorie di imprese allo Stato.

Con l'esclusione degli enti locali dalla nazionalizzazione si sono riconosciuti due fondamentali principi. Il primo è che gli enti locali sono particolarmente qualificati alla gestione di imprese economiche e, in particolare, allo svolgimento di attività produttrice e distributrice di energia elettrica, avente le caratteristiche e la natura di un pubblico servizio e svolta nell'interesse di quella collettività che gli enti locali istituzionalmente rappresentano.

Il secondo principio sancito dalla legge istitutiva è che spogliare gli enti locali di queste iniziative ed attività (che, non dimentichiamolo, trovano la loro disciplina originaria in un testo di legge che risale ancora agli inizi di questo secolo) avrebbe rappresentato una grave violazione della loro auto-

nomia, garantita dagli articoli 5 e 114 della Costituzione.

La legge istitutiva dell'« Enel », insomma, ha sancito il principio della coesistenza delle aziende municipalizzate con l'ente di Stato, coesistenza di enti che hanno egualmente fini pubblicistici. Lo strumento fondamentale, la trave portante di questo regime di coesistenza è la concessione amministrativa.

Ovviamente non si poteva prevedere per le aziende municipalizzate, per gli enti locali, lo stesso regime disposto per gli autoproduttori o per le piccole imprese: non era possibile, cioè, sancire a loro favore un esonero puro e semplice dalla nazionalizzazione. Vi era una esigenza di coordinamento degli enti pubblici locali con l'ente di Stato, ed a questa esigenza di coordinamento bene risponde l'istituto giuridico della concessione amministrativa, il quale consente all'« Enel » un controllo sull'attività delle aziende municipalizzate, sulla idoneità degli impianti e dell'organizzazione aziendale per il conseguimento dei fini pubblici che esse si prefiggono.

Ma lo strumento della concessione amministrativa ha anche un altro significato, nel senso che queste aziende non sono state escluse dal trasferimento per farle vivere di vita asfittica, perché gestiscano puramente e semplicemente gli impianti attualmente esistenti. Il regime della concessione — ne sono convinto — può soddisfare anche quelle esigenze insopprimibili di ammodernamento degli impianti che qualsiasi azienda avverte, e quindi anche l'azienda pubblica; può soddisfare l'esigenza di un continuo, progressivo sviluppo tecnico e produttivo, secondo le necessità dei servizi. Ed invero l'articolo 4 della legge n. 1643 prevede la concessione agli enti locali di queste stesse attività che costituiscono materia riservata all'« Enel », e non pone discriminazioni qualitative o quantitative in ordine a queste attività, né prevede che ciò avvenga in via transitoria, ma dispone in via definitiva.

Allora è giustificato l'interesse che gli enti locali attribuiscono in questo momento alla definizione dei criteri fondamentali cui deve uniformarsi il rapporto di concessione; definizione che può avvenire sia attraverso norme aventi valore formale di legge, sia attraverso l'approvazione del capitolato-tipo, che sostanzialmente è un regolamento.

Non si dica che il problema non merita attenzione in questa sede, mentre stiamo esaminando e discutendo la proposta di delega al Governo in tema di norme integrative dell'organizzazione dell'« Enel ». Il problema si

colloca esattamente in questa sede perché nel progetto che abbiamo dinanzi a noi vi è un articolo 2, in cui si dispone che la delega al Governo venga data ai fini di assicurare la più efficiente ed economica utilizzazione delle attività elettriche e abbia per oggetto il coordinamento delle attività elettriche esercitate da enti ed imprese diverse dall'« Enel ». E, senza dubbio, tra questi enti, tra queste imprese che non sono l'« Enel », ma esercitano le attività dell'« Enel », pienamente rientrano le aziende municipalizzate.

Inoltre, questa delega affidata al Governo sarà esercitata in base ai principi direttivi previsti dalla legge 16 dicembre 1962, n. 1643. Per la verità è un richiamo molto generico e noi vorremmo una indicazione più precisa dei criteri direttivi cui dovrà informarsi la legislazione delegata. Mi sia consentito di dire che giudichiamo non del tutto soddisfacente, anzi per parlar franco giudichiamo carente sotto questo profilo l'esercizio della delega legislativa, nella misura in cui essa è stata fino ad oggi esercitata. E faccio qui riferimento ai due decreti presidenziali che ha, prima di me, ricordato il collega Bonaiti. In tali decreti presidenziali appaiono fissate soltanto le modalità della concessione, soltanto le norme di competenza e di procedura attraverso le quali gli enti locali accedono alla concessione amministrativa. È previsto, poi, un largo intervento dell'autorità ministeriale, del ministro dell'industria e del commercio (e di ciò siamo lieti) che autorizza previamente e approva successivamente la concessione. Lo stesso ministro, secondo queste norme approva il capitolato tipo e i singoli capitoli, ma nulla, proprio nulla è indicato circa il contenuto del rapporto di concessione, né sembra sufficiente quanto dispone la legge n. 1643 là dove fissa lo scopo di garantire all'utente con la concessione (e si tratta dell'utenza dell'ente pubblico) i massimi vantaggi compatibili con i fini dell'utilità generale assegnati all'« Enel ».

Vi è, quindi, una carenza nell'esercizio della delega legislativa cui si deve ovviare e porre rimedio, affinché essa non si traduca in eccessiva discrezionalità dell'« Enel » in ordine a questi istituendi rapporti di concessione; ed è pienamente legittima in noi la preoccupazione di una eccessiva e così lata discrezionalità dell'ente di Stato. In definitiva, nella legge istitutiva si è inteso stabilire una precisa riserva per gli enti locali, i quali hanno un diritto di scelta, possono optare tra il trasferimento degli impianti all'« Enel » o il continuare a gestirli in regime di concessione.

Occorre, però, che questa facoltà di scelta sia garantita effettivamente, concretamente e non rimanga puramente nominale. A tal fine si deve disciplinare meglio questa facoltà di scelta: limitando la discrezionalità dell'« Enel » nell'assentire o nel negare la concessione; fissando i criteri fondamentali del rapporto di concessione (tanto meglio se la determinazione di tali criteri avverrà attraverso norme che abbiano valore formale di legge); infine — e questo è particolarmente importante, onorevole ministro — ponendo gli enti nella condizione di scegliere a ragion veduta tra il regime di concessione e il trasferimento degli impianti all'« Enel »: all'uopo occorre che essi conoscano anticipatamente il contenuto della concessione, cioè la disciplina che sarà posta in essere attraverso il capitolato, quanto meno attraverso il capitolato-tipo.

Si sta avvicinando la scadenza del biennio, ma non è dato ancora di conoscere quali saranno i criteri informatori del capitolato-tipo, non si è ancora posta in essere la redazione di questo capitolato-tipo che tanta importanza ha per la disciplina del rapporto di concessione. È questa la ragione per cui, insieme con altri colleghi, ho presentato emendamenti tendenti ad introdurre nella legge di delega norme intese a chiarire questi punti e a soddisfare le esigenze che ho ora prospettato. Forse queste stesse esigenze possono essere soddisfatte in sede diversa da questa in cui ci troviamo, quindi con diversi strumenti formali. Io non lo so; quello che importa è il risultato, che sta a cuore a me e ad altri colleghi che provengono dall'esperienza viva dell'amministrazione degli enti locali. Importa, cioè, che abbia effettivo contenuto la posizione di libera scelta che si è voluto riservare agli enti locali quando sono stati esclusi dalla nazionalizzazione.

Non posso concludere questo mio intervento senza ricordare un'altra situazione che potrebbe nascere dall'approvazione dell'articolo 5 del disegno di legge nel testo che ci viene presentato. È la posizione dei piccoli produttori, esenti come tali dalla nazionalizzazione, che però hanno acquistato energia da terzi nel biennio 1959-60. Orbene, questi piccoli produttori, per il fatto di avere acquistato anche un solo chilowattora nel periodo considerato, in virtù di quella disposizione verrebbero a perdere il diritto alla esclusione dalla nazionalizzazione.

Non so se sia stata valutata a sufficienza la portata di questa norma che, a mio giudizio, così come è formulata appare molto dra-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1964

stica. Mi sembra infatti di poter affermare, senza tema di smentita, che difficilmente troveremo un piccolo produttore-distributore che non abbia acquistato una sia pure minima quantità di energia elettrica nel periodo considerato, magari occasionalmente, magari perché costretto da situazioni di forza maggiore, come un guasto degli impianti, l'asciutta di un canale, le condizioni meteorologiche, specialmente in montagna, che hanno impedito lo sfruttamento di un salto d'acqua.

Mi sembra veramente che una norma così congegnata vulneri in qualche modo quel principio che ricordavo all'inizio e che è stato affermato nella legge istitutiva dell'« Enel », cioè il principio della coesistenza tra l'ente di Stato e questa categoria di piccoli produttori di energia elettrica.

Se mi è consentito un riferimento locale devo dire che nella mia regione esiste a questo proposito una situazione di vivo allarme. Nella mia regione, come in altre dell'arco alpino, i piccoli produttori hanno in maggior parte una struttura societaria di tipo particolare, sono cioè imprese costituite in forma cooperativa.

Ieri l'onorevole Veronesi ha ricordato la situazione dei consorzi trentini di produzione e distribuzione. In quella regione il problema presenta indubbiamente proporzioni assai più vaste. Nella mia regione, invece, si tratta di piccole imprese gestite in forma cooperativa che hanno tutti i requisiti di mutualità previsti dal decreto del Capo provvisorio dello Stato del 1947. Questo vale soprattutto per le zone montane, economicamente povere e non sviluppate e vale in particolare per la montagna della mia regione, la Carnia. Si tratta di imprese costituite con il contributo di larghi strati della popolazione, imprese che, per quanto modeste, hanno contribuito in passato e ancor oggi contribuiscono al progresso economico di quelle zone non certo ricche di risorse.

Non so quali effettivi vantaggi la nazionalizzazione di queste imprese porti all'« Enel », non so in che misura un provvedimento di questo tipo contribuisca allo sviluppo della politica dell'energia. So soltanto che il trasferimento di queste imprese all'ente di Stato e (cosa ancor più grave) il loro conseguente probabile smantellamento sarebbero fonte di gravi ripercussioni psicologiche e causa, ne sono convinto, di danni sul piano economico e sociale nell'ambito di quelle zone.

Mi pare dunque che debba essere temperato il concetto dell'articolo 5, che nella sua attuale dizione ha, ripeto, un contenuto trop-

po drastico. Mi sembra che debba essere salvaguardata la posizione delle cooperative. Tanto le municipalizzate quanto le cooperative meritano questa particolare considerazione perché entrambe queste categorie di imprese realizzano quella comunità di utenti e di lavoratori cui fa riferimento l'articolo 43 della Costituzione, quell'articolo tante volte richiamato, che costituisce il fondamento anche del provvedimento di nazionalizzazione. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto sulla conclusione della Giunta delle elezioni di annullamento della proclamazione del deputato Franchi Franco:

Presenti	353
Votanti	350
Astenuti	3
Maggioranza	176
Voti favorevoli	74
Voti contrari	276

(*La Camera non approva*).

Dichiaro pertanto convalidata la elezione del deputato Franchi per il collegio IX (Verona), salvi gli accertamenti della Giunta delle elezioni in merito alle cifre elettorali di lista e alle graduatorie nazionali riguardanti i voti residui.

Hanno preso parte alla votazione:

Abelli	Antonini
Accreman	Armani
Alba	Armato
Albertini	Avolio
Alboni	Balconi Marcella
Aldisio	Baldani Guerra
Alesi	Baldini
Alessandrini	Barba
Alessi Catalano Maria	Bardini
Almirante	Baroni
Alpino	Bartole
Amadeo	Basile Giuseppe
Amasio	Baslini
Ambrosini	Bastianelli
Amendola Pietro	Battistella
Anderlini	Bavetta
Angelini	Beccastrini
Angelino	Belotti
Angioy	Beragnoli

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1964

Bernetic Maria	Colombo Vittorino	Franco Pasquale	Luzzatto
Bertè	Conci Elisabetta	Franco Raffaele	Magno
Bertinelli	Corona Giacomo	Franzo	Magri
Biaggi Francantonio	Corrao	Fusaro	Malfatti Francesco
Biaggi Nullo	Cossiga	Gagliardi	Mancini Antonio
Biagini	Cottone	Galdo	Manenti
Biagioni	Covelli	Galli	Marangone
Biancani	Crapsi	Gambelli Fenili	Marchesi
Bianchi Fortunato	Cruciani	Gasco	Mariani
Bianchi Gerardo	Dagnino	Gáspari	Marotta Vincenzo
Bima	D'Alema	Gelmini	Marras
Bo	D'Alessio	Gennai Tonietti Erisia	Martini Maria Eletta
Boldrini	Dall'Armellina	Gerbino	Martino Gaetano
Bologna	Dárida	Gessi Nives	Martuscelli
Bonaiti	De' Cocci	Gex	Marzotto
Bonea	De Florio	Giachini	Maschiella
Bontade Margherita	Degan	Giomo	Matarrese
Borghi	Del Castillo	Giorgi	Mattarelli
Borra	De Leonardis	Girardin	Maulini
Borsari	Delfino	Giugni Lattari Jole	Mazzoni
Bottari	Della Briotta	Goehring	Melis
Bova	Dell'Andro	Golinelli	Melloni
Brandi	Delle Fave	Gonella Giuseppe	Menchinelli
Breganze	De Lorenzo	Gorreri	Messinetti
Bressani	De Márсанich	Granati	Miceli
Brighenti	De Martino	Graziosi	Micheli
Buffone	De Marzi	Greppi	Michelini
Busetto	De Marzio	Grilli Antonio	Migliori
Buzzetti	De Meo	Grilli Giovanni	Milia
Buzzi	De Pascális	Grimaldi	Minio
Cacciatore	De Pasquale	Guariento	Miotti Carli Amalia
Caiazza	De Ponti	Guarra	Mitterdórfner
Calabrò	De Zan	Guerrini Giorgio	Monasterio
Calvaresi	Diaz Laura	Guidi	Montanti
Calvetti	Di Giannantonio	Gullotti	Mussa Ivaldi Vercelli
Calvi	Di Lorenzo	Illuminati	Napolitano Luigi
Canestrari	Di Mauro Ado Guido	Imperiale	Natoli
Cannizzo	Di Mauro Luigi	Isgrò	Negrari
Cantalupo	Di Nardo	Jacazzi	Nicoletto
Cappello	Di Piazza	Jacometti	Nicosia
Caprara	D'Ippolito	Làconi	Nucci
Caradonna	Di Primio	Laforgia	Ognibene
Carcattera	Divittorio Berti Bal-	Lami	Origlia
Carocci	dina	La Penna	Orlandi
Carra	Dossetti	Lattanzio	Pagliarani
Cassandro	Élkan	Lenoci	Palazzolo
Cassiani	Ermini	Leonardi	Palleschi
Catella	Fabbri Francesco	Leone Giovanni	Pasqualicchio
Céngarle	Fabbri Riccardo	Leopardi Dittaiuti	Passoni
Ceravolo	Fada	Lettieri	Patrini
Cetrullo	Failla	Levi Arian Giorgina	Pedini
Cianca	Fasoli	Lezzi	Pellegrino
Cinciari Rodano Ma-	Ferrari Francesco	Li Causi	Perinelli
ria Lisa	Ferrari Riccardo	Longoni	Pezzino
Codignola	Ferri Mauro	Loreti	Piccinelli
Colasanto	Fornale	Lucchesi	Picciotto
Colleoni	Fortuna	Lucifredi	Pierangeli
Colleselli	Franceschini	Lusóli	Pigni

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1964

Pintus	Servadei
Pirastu	Servello
Pistelli	Sforza
Poerio	Silvestri
Principe	Simonacci
Pucci Emilio	Sinesio
Pucci Ernesto	Sorgi
Quintieri	Spinella
Racchetti	Sponziello
Radi	Stella
Raffaelli	Storchi
Rampa	Sullo
Raucci	Tantalo
Restivo	Taverna
Righetti	Tempia Valenta
Rinaldi	Terranova Corrado
Roberti	Titomanlio Vittoria
Romanato	Todros
Romano	Tognoni
Romeo	Toros
Romualdi	Tozzi Condivi
Rosati	Tripodi
Rossi Paolo Mario	Trombetta
Rossinovich	Truzzi
Russo Carlo	Turchi
Russo Spena	Urso
Russo Vincenzo	Usvardi
Mario	Valiante
Sabatini	Valori
Sangalli	Venturoli
Sanna	Veronesi
Santagati	Vespignani
Savio Emanuela	Vestri
Scalfaro	Viale
Scalia	Vicentini
Scarascia	Vincelli
Scarpa	Viviani Luciana
Scelba	Zaccagnini
Scionti	Zanibelli
Scotoni	Zandi Tondi Carmen
Sedati	Zappa
Semeraro	Zincone
Serbandini	Zucalli

Si sono astenuti:

Guariento	Serbandini
Natoli	

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Bisantis	Ghio
Cavallari	Malvestiti
D'Amato	Marchiani
Fanales	

(concesso nella seduta odierna):

Iozzelli	Reale Giuseppe
----------	----------------

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

alla XI Commissione (Agricoltura):

« Aumento del contributo annuo dello Stato all'Ente parco nazionale Gran Paradiso » (Approvato dalla VIII Commissione del Senato) (888) (Con parere della I e della V Commissione);

alla XII Commissione (Industria):

« Autorizzazione della spesa di lire 3 miliardi annui per gli scopi di cui alla legge 30 luglio 1959, n. 623, concernente nuovi incentivi a favore delle medie e piccole industrie » (Approvato dal Senato) (889) (Con parere della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

CAPRARA e NANNUZZI: « Modifiche agli articoli 39 e 40 della legge 7 dicembre 1951, n. 1264, relativi ai concorsi riservati per la carriera direttiva, di concetto ed esecutiva delle soprintendenze bibliografiche » (874) (Con parere della V e della VIII Commissione);

alla II Commissione (Interni):

ORIGLIA: « Modifiche alle disposizioni vigenti in materia di commercio di armi e di munizioni » (873) (Con parere della IV Commissione);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

MAROTTA VINCENZO: « Modifica all'articolo 2 della legge 31 marzo 1955, n. 265, relativa al personale dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato » (149) (Con parere della V Commissione);

alla VII Commissione (Difesa):

FORNALE ed altri: « Modifiche alla legge 6 febbraio 1963, n. 96, sul reclutamento straordinario di capitani in servizio permanente effettivo nell'Arma dei carabinieri » (872) (Con parere della V Commissione);

alla XII Commissione (Industria):

BUCALOSSÌ e VIZZINI: « Inchiesta parlamentare sulla ricerca scientifica fondamentale ed applicata » (*Urgenza*) (384) (*Con parere della VIII Commissione*);

DE MARZIO ERNESTO ed altri: « Inchiesta parlamentare sul Comitato nazionale per l'energia nucleare » (*Urgenza*) (402) (*Con parere della VIII Commissione*);

ROSSANDA BANFI ROSSANA ed altri: « Inchiesta parlamentare sulla ricerca nel campo della fisica nucleare » (*Urgenza*) (449) (*Con parere della VIII Commissione*);

LOMBARDI RICCARDO ed altri: « Istituzione di una commissione parlamentare di inchiesta sulla ricerca scientifica e tecnologica in Italia » (*Urgenza*) (476) (*Con parere della VIII Commissione*);

alla XIII Commissione (Lavoro):

SPINELLA: « Contributo a favore dell'Ente nazionale di previdenza ed assistenza medici da parte dei medici e degli enti gestori dell'assicurazione contro le malattie » (817) (*Con parere della XIV Commissione*);

GIRARDIN ed altri: « Modifica dell'articolo 3 della legge 29 novembre 1962, n. 1655, sulla disciplina dei contributi e delle prestazioni concernenti l'E.N.P.A.I.A. » (875) (*Con parere della XI Commissione*).

Comunico che i deputati Di Piazza ed altri, che avevano chiesto di illustrare la proposta di legge: « Immissione in ruolo del personale delle biblioteche dichiarato idoneo nei concorsi banditi con decreti ministeriali 10 febbraio 1962 » (841), hanno dichiarato di rinunciare allo svolgimento.

Deferisco questa proposta di legge alla I Commissione (Affari costituzionali), in sede referente, con il parere della V e della VIII Commissione.

La X Commissione (Trasporti) ha deliberato di chiedere che la seguente proposta di legge, già assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa:

ARMATO ed altri: « Riconoscimento, ai fini della determinazione della indennità di buonuscita, del servizio prestato in qualità di ausiliario dal personale dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni » (177).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

MAGNO, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

GUIDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDI. Desidero sollecitare lo svolgimento della mia interpellanza sulla riforma dell'ordinamento giudiziario.

PRESIDENTE. Interesserò il ministro competente.

NATOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATOLI. Chiedo, in relazione alla mia interrogazione circa la data di presentazione del programma annuale dell'« Enel », se il ministro Medici può dare notizie in sede di replica al presente dibattito.

MEDICI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Sì, onorevole Natoli.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani venerdì 31 gennaio 1964, alle 10,30:

1. — Svolgimento delle proposte di legge:

ROBERTI ed altri: Norme integrative della legge 29 settembre 1962, n. 1463, concernenti la istituzione, presso il Ministero della difesa, dei ruoli organici del personale amministrativo di concetto ed esecutivo, e del personale tecnico di concetto del Centro applicazioni militari energia nucleare (119);

CENGARLE ed altri: Modifiche all'ordinamento degli uffici centrali e periferici del Ministero della sanità (320);

CANESTRARI e CENGARLE: Istituzione dei ruoli delle carriere di concetto dei coadiutori e dei segretari tecnici presso l'Amministrazione della sanità (714);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (717);

SCIONTI ed altri: Fornitura gratuita nella scuola media statale dei libri di testo e del materiale didattico per l'insegnamento del disegno, l'educazione artistica e le applicazioni tecniche (719);

PEZZINO ed altri: Inchiesta parlamentare sull'emigrazione (823).

2. — Seguìto della discussione del disegno di legge:

Rinnovo di delega al Governo per l'emanazione di norme relative all'organizzazione

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1964

e al trattamento tributario dell'Ente nazionale per l'energia elettrica (381);

e della proposta di legge:

NATOLI ed altri: Delega al Governo per l'emanazione delle norme sulla organizzazione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica (E.N.El.) (281) — *Relatori:* Colombo Vittorino, *per la maggioranza;* Trombetta *di minoranza.*

La seduta termina alle 19,40.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

**INTERROGAZIONI
E INTERPELLANZE ANNUNZiate**

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro per la riforma della pubblica amministrazione, per conoscere se non ritengano opportuno che il Governo assicuri formalmente, ed indipendentemente dal merito e dalla data, delle decisioni definitive, che il congelamento dell'indennità integrativa e dell'assegno temporaneo nello stipendio dei dipendenti dello Stato possa comunque operare nei confronti del personale il cui collocamento a riposo abbia decorrenza dal 1° luglio 1963 o sia successivo a tale data.

« L'interrogante ritiene che tale assicurazione (che sembra rispondere invero allo spirito con cui il Governo sta esaminando la materia) possa dare tranquillità sia al personale che viene oggi collocato in pensione d'ufficio con trattamento troppo sperequato rispetto allo stipendio, sia a quei dipendenti statali che, per ragioni personali, intenderebbero chiedere in anticipo il collocamento in pensione.

(557)

« PEDINI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Governo, per sapere se sia a conoscenza del drammatico omicidio bianco avvenuto a Bari il 22 gennaio 1964 in un cantiere sito in via Campione; un muratore-bambino di appena 12 anni, Mario De Nicolò-Volpe, mentre prestava la sua opera alle dipendenze della ditta Banteramo-Poliseno in un palazzo in costruzione, perdeva l'equilibrio da un'altezza di

oltre 10 metri, non protetta, e precipitava sul sottostante selciato sfracellandosi.

« Gli interroganti chiedono al Governo e ai ministri interessati:

1) come ha potuto verificarsi un fatto di tale gravità inconcepibile in un qualsiasi paese civile;

2) quali urgenti misure sta prendendo per evitare il ripetersi di simili fatti ed assicurare, da parte di tutti, il rispetto delle leggi sul lavoro;

3) se ha predisposto, in via amministrativa, una ricerca delle responsabilità e quali provvedimenti intenda prendere;

4) se non ritenga doveroso un intervento a favore della famiglia del bambino, già così duramente provata e le cui condizioni di estremo disagio hanno spinto ad autorizzare il bambino a lavorare in così tenera età.

(558) « SCIONTI, ASSENNATO, MATARRESE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se sia a conoscenza della gravissima situazione in cui sono venuti a trovarsi i produttori di patate di diverse località, causa le difficoltà nella collocazione sul mercato di questo prodotto che in molti casi costituisce la loro fonte principale di reddito: in particolare, nella sola zona costituita dai comuni di Montese e Zocca, in provincia di Modena, e da quello di Castel D'Aiano bolognese sono giacenti oltre 140.000 quintali di patate interessanti circa un migliaio di contadini produttori, i quali traggono da questo prodotto più del 50 per cento del loro reddito familiare.

« Gli interroganti chiedono, inoltre, se il Ministro non ritenga opportuno provvedere con urgenza alla predisposizione di efficaci misure atte a favorire in tutti i modi l'assorbimento della suddetta produzione, impegnando all'uopo, in una coordinata e sistematica azione di acquisto e di distribuzione a prezzo equo, gli ispettorati provinciali dell'alimentazione, gli enti comunali di consumo, i consorzi agrari e la rete delle cooperative.

(559) « OGNIBENE, MICELI, BORSARI, FERRI GIANCARLO, VENTUROLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere quali disposizioni siano state impartite ai questori e quali mezzi intenda predisporre al fine di prevenire e reprimere in modo tempestivo ed efficace i dilaganti atti di delinquenza e di teppismo, dei quali ultimi, se non i più gravi, quelli avvenuti a Torino, dove quattro

individui, non ancora identificati, hanno rapinato una banca, ferendo in modo grave due persone, e ove si è verificato l'assalto a sassate di un automobilista da parte di alcuni teppisti. Ciò pur nella constatazione che le forze dell'ordine, sebbene ostacolate dalla carenza di uomini e di mezzi e da una legislazione spesso insufficiente a tutelarne l'integrità fisica e morale, agiscono con encomiabile senso di responsabilità, e senza risparmio di energia nell'adempimento delle loro funzioni.

(560)

« CAPELLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se, al fine di evitare gli inconvenienti lamentati in passato, è previsto un tempestivo intervento inteso a garantire una regolare consultazione per il rinnovo dei consigli delle casse mutue per i coltivatori diretti nella provincia di Alessandria, imponendo agli organi direttivi uscenti di far affiggere manifesti e diramare comunicati stampa indicanti il luogo, la data e l'ora almeno 60 giorni prima delle elezioni; di mettere a disposizione delle organizzazioni di coltivatori diretti senza discriminazioni, dei sindaci e dei segretari comunali le norme aggiornate che regolano le elezioni, onde rendere possibile la presentazione delle candidature nelle forme e nei termini prescritti.

(561)

« ANGELINO PAOLO ».

Interrogazioni a risposta scritta.

CROCCO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quale sia la posizione previdenziale dei lavoratori italiani residenti in Libia e quale trattamento viene ad essi riservato dopo l'accordo del 1957 intercorso col Governo di Tripoli, con il quale tutti i contributi versati dai lavoratori, senza alcun preavviso agli interessati, vennero ceduti al nuovo ente libico I.N.A.S.; e per conoscere se gli risulti, in particolare, che una Commissione, in rappresentanza dei lavoratori italiani in territorio libico, ha consegnato all'Ambasciatore d'Italia a Tripoli due memoriali: uno espone la critica posizione previdenziale in cui essi si trovano, l'altro contiene un invito al Governo italiano a concordare con la Libia la possibilità di evitare agli italiani pensionati che rimpatriano di perdere la pensione assicurativa acquisita.

(3956)

CINCIARI RODANO MARISA E D'ALESSIO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della pubblica istruzione.* — Per sapere se siano a conoscenza che circa 450 insegnanti, con diploma magistrale, prestano la loro opera alle dipendenze del patronato scolastico di Roma senza un vero e proprio rapporto di lavoro che garantisca stabilità d'impiego.

Pertanto tali insegnanti (che vengono riasunti ogni anno per sei mesi) hanno, di fatto, contro la retta applicazione delle leggi vigenti, un contratto a termine; ad esse è fatto divieto di prestare attività retribuite nelle ore libere e percepiscono una retribuzione di 30.000 lire mensili, inferiore a quella percepita dal personale inserviente, mentre il trattamento previdenziale e assistenziale è quanto mai precario.

Gli interroganti chiedono di sapere se i Ministri intendano intervenire per sanare una situazione ingiusta e intollerabile e che, oltre tutto, è di grave danno al buon funzionamento delle attività para-scolastiche. (3957)

LEVI ARIAN GIORGINA E TODROS. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici e al Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per conoscere l'esatto ammontare del canone annuo di locazione pagato dalla Cassa del mezzogiorno alla parrocchia di Santa Caterina da Siena di Torino per l'affitto di parte dell'edificio, dove dal marzo 1963 sono istituiti, in 12 aule e laboratori, corsi di addestramento professionale per immigrati diretti dalla Cassa del mezzogiorno;

per sapere se i Ministri ritengano legittimo che la parrocchia Santa Caterina da Siena richieda ad un ente statale una pigione — che si presuppone aggirarsi almeno sui 12-15 milioni annui — per locali che, ai fini della scuola parrocchiale che non ha mai funzionato, sono stati costruiti integralmente con denaro pubblico, ossia per opera dei cantieri di lavoro per i disoccupati finanziati dal ministero del lavoro e dal comune di Torino e con oblazioni di questo comune, per un ammontare complessivo di circa 40 milioni;

se sono a conoscenza del fatto che in due piani del suddetto edificio la parrocchia, con la somma ottenuta dalla Cassa per il mezzogiorno per la pigione, ospita gratuitamente decine di studenti universitari raccomandati da vescovi di varie città, ai quali in contraccambio sono richieste alcune ore di lavoro al giorno nel cinema parrocchiale e in tutti

gli altri servizi installati dalla parrocchia nel quartiere;

se non ritengono opportuno che — poiché l'edificio non è stato destinato al fine per il quale il ministero del lavoro e il comune di Torino sono intervenuti con cospicui finanziamenti — sia requisito e, data la gravissima carenza di edifici scolastici a Torino, sia destinato provvisoriamente al centro professionale della Cassa per il mezzogiorno fino a che non sarà costruito l'edificio progettato e in seguito diventi sede di scuola pubblica;

infine se sono pure a conoscenza che la parrocchia di Santa Caterina da Siena per i suoi servizi di vario genere, fra cui la carità ai senza tetto, occupa gratuitamente oltre 40 vani in stabili dell'istituto case popolari, che vengono così sottratti alla ingente massa di cittadini torinesi senza tetto. (3958)

TRIPODI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi per cui il dipendente ispettorato di Reggio Calabria, nel corso dell'assunzione di mandato difensivo da parte di un avvocato del foro reggino e nell'interesse della centrale ortofrutticola di Rosarno, abbia ritenuto di poterlo eludere con infondati pretesti e abbia proceduto a carico della ditta disattendendo il mandato stesso. (3959)

TRIPODI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se non intenda intervenire, con l'urgenza che il caso richiede, perché l'ospedale di Rossano (Cosenza) sia dotato del titolare della farmacia mancante del tutto fin dall'aprile 1963 e le cui prestazioni si erano già fatte rade e discontinue dal 1961. (3960)

TRIPODI. — *Al Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, ed ai Ministri dell'interno e delle finanze.* — Per sapere se, in conseguenza dei recenti perturbamenti atmosferici che si sono abbattuti sulle campagne di Bonifati e Sangineto (Cosenza), distruggendo non soltanto il raccolto ma anche molta parte della dotazione arborea, non ritengano disporre l'esenzione da ogni gravame fiscale e da qualsiasi onere tributario almeno per un biennio a favore delle popolazioni colpite, e la corresponsione di un equo indennizzo per gli agricoltori e per i contadini più bisognosi. (3961)

CURTI IVANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza delle azioni svolte dal prefetto di Reggio Emilia nei confronti degli amministratori e delle far-

macie comunali, con la nomina di un commissario, A. Dren, perché provveda a licenziare il direttore generale e con l'autorizzazione data al vice prefetto perché provveda al sequestro nell'ufficio del presidente della commissione amministrativa dello schema di bando di concorso per il posto di direttore generale delle farmacie comunali prima della pubblicazione.

L'interrogante chiede di conoscere se a seguito della non legittima procedura adottata dalla locale autorità prefettizia, ai danni di una azienda legittimamente rappresentata e amministrata dai propri organi sociali non ravvisi l'opportunità di disporre un sollecito accertamento delle responsabilità e quali provvedimenti intenda adottare. Nel caso particolare a salvaguardia dell'autonoma amministrazione del predetto ente locale. (3962)

TRIPODI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi per cui il prefetto di Catanzaro non abbia ritenuto di sciogliere di autorità l'amministrazione comunale di San Nicola da Crissa a seguito delle gravissime infrazioni consumate dalla giunta in carica ed emerse dall'inchiesta svolta recentemente da un funzionario della medesima prefettura. (3963)

BIGNARDI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se corrisponda a verità la notizia della prevista soppressione della pretura di Rocca San Casciano (Forlì).

Tale notizia ha suscitato vivo disappunto nelle popolazioni locali, che vedrebbero nel provvedimento una evidente lesione di interessi morali e materiali del paese, nonché un ulteriore incomodo conseguente alla necessità di spostare in lontana sede la trattazione degli affari giudiziari correnti. (3964)

TRIPODI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere i motivi per cui si proceda con deplorabile tardività all'istruttoria pendente di fronte alla procura della Repubblica di Vibo Valentia (Catanzaro) a carico degli amministratori del comune di San Nicola da Crissa, denunciati per gravi infrazioni penali nell'adempimento del loro mandato. (3965)

TRIPODI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere i motivi per cui si è ritenuto di potere decidere la soppressione della pretura di Aiello (Cosenza), la cui necessità è invece avvertita con pressante interesse da tutta la popolazione di quell'impor-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1964

tante e antico centro calabrese, e non si riemini invece la possibilità di tenerla viva ed operante magari abbinando al mandamento di Aiello quello inferiore di Grimaldi. (3966).

ALMIRANTE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere in base a quali criteri, e per quali ragioni, il demanio dello Stato abbia ritenuto di sdemanializzare — per cederla ad una cooperativa di privati, nella fattispecie dipendenti della intendenza di finanza — un'area sita in Latina, già di proprietà della ex-Gil, e adibita a palestra scoperta per circa 1.500 studenti.

Tale singolare decisione del demanio si è risolta, oltre tutto, in una grossa perdita di prestigio per lo Stato; avendo la giunta comunale di Latina, a seguito delle giuste proteste della pubblica opinione, revocato la licenza di costruzione e ordinato lo sgombero del suolo. (3967)

NAPOLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali provvedimenti si intendano adottare per migliorare le pensioni privilegiate ordinarie spettanti agli invalidi per servizio, tenuto conto dell'esiguità del trattamento globale ad essi attualmente corrisposto, e se non sia possibile estendere ad essi le provvidenze e gli assegni previsti a favore degli invalidi di guerra dalla legge 9 novembre 1961, n. 1240.

L'interrogante chiede se sia noto come i grandi invalidi per servizio, titolari di pensione privilegiata ordinaria tabellare, non abbiano ottenuto, di fatto, alcun aumento di pensione da circa sette anni, poiché anche il recente aumento del 45 per cento, disposto dalla legge 21 febbraio 1963, n. 356, è risultato praticamente nullo nei loro confronti, a causa della contemporanea proporzionale riduzione dell'assegno integrativo da essi percepito.

L'interrogante chiede pertanto se non sia ritenuto urgente un provvedimento che renda finalmente giustizia ad una categoria di cittadini che hanno compiuto i più gravi sacrifici in difesa dello Stato e delle sue istituzioni. (3968)

TRIPODI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali motivi ostino all'esonero dal servizio richiesto dal signor Aroldo Torelli, segretario presso la scuola media statale di Amandola (Ancona), al fine di consentirgli il pieno adempimento del mandato sindacale che gli deriva dall'essere stato nominato da più di un anno segretario nazionale dello S.N.A.P.N.I. (3969)

TRIPODI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia al corrente del pessimo funzionamento della scuola di avviamento di San Nicola da Crissa (Catanzaro), non soltanto carente di attrezzature, ma con un corpo insegnante che mostra scarsa sollecitudine e competenza nel compimento del proprio dovere, e se non intenda disporre una apposita ispezione per accertare lo stato delle cose anche sotto il profilo di emolumenti corrisposti al segretario della scuola stessa oltre il dovuto. (3970)

BATTISTELLA, ROSSINOVICH E OLMINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se di fronte alla drammatica situazione degli alloggi in tutto il paese, non pensi si debba completare le disposizioni relative all'attuazione delle leggi per l'incremento dell'edilizia economica e popolare, e ciò ai sensi della legge 4 novembre 1963 la quale prevede uno stanziamento di nove miliardi ripartiti in tre esercizi finanziari a partire dal corrente esercizio 1963-64.

Chiedono di sapere se il Governo non intenda emanare con urgenza le norme di attuazione della legge 4 novembre 1963, ciò al fine che gli aventi diritto possano accedere subito al finanziamento. (3971)

PIGNI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda predisporre per tutelare l'incolumità fisica e gli interessi materiali ed economici della popolazione della frazione di Catasco del comune di Garzeno in provincia di Como, minacciati da una frana che ha già lesionato 7 abitazioni private e pone in pericolo altre zone abitate. (3972)

MICELI E POERIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Sulla grave crisi di mercato che ha investito la produzione nazionale delle patate.

Questa crisi colpisce in prevalenza le zone più povere della montagna ed i contadini meno abbienti.

Nel comune di Decollatura (Catanzaro) dove la cultura quasi esclusiva è quella delle patate, dopo il crollo dei prezzi dello scorso anno, i contadini hanno invenduto l'intero prodotto di quest'anno e ciò li mette in condizioni fallimentari trascinando al dissesto anche le categorie commerciali ed artigianali del paese.

Gli interroganti chiedono se il Ministro non intenda sollecitamente intervenire. su

scala nazionale attraverso l'ispettorato dell'alimentazione, nel settore distributivo ed in specie presso gli enti comunali di consumo, e le cooperative perché sia favorito l'acquisto e la vendita del prodotto salvando dalla rovina i piccoli e medi produttori interessati. (3973)

COVELLI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere:

le ragioni per le quali non sia stato provveduto all'inquadramento, nella categoria superiore a quella di appartenenza, di alcuni impiegati dall'ispettorato generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione, in possesso del corrispondente titolo di studio e se abbia fondamento la risposta data ad alcuni di detti impiegati esclusi dal beneficio perché assunti dopo il 18 dicembre 1957, mentre in forza delle leggi in vigore (1° febbraio 1960 n. 26, 26 marzo 1962, n. 122 e 3 febbraio 1963, n. 57) sono stati disposti passaggi di categoria di impiegati in condizioni analoghe e sono stati operati passaggi di ex salariati con minore anzianità di servizio e in taluni casi, assunti anche dopo il 1960;

se, in relazione all'ordine del giorno votato dalla X Commissione (trasporti) della Camera dei Deputati in sede legislativa il 21 dicembre 1962 dopo l'approvazione della proposta di legge n. 3938 (divenuta legge 3 febbraio 1963, n. 57), ordine del giorno accolto dal Sottosegretario di Stato per i trasporti e con il quale si richiamava l'attenzione del Governo su talune disposizioni a favore del suddetto personale che, pur comprese negli emendamenti aggiuntivi dei proponenti, non avevano ottenuto il parere favorevole della I Commissione (Affari Costituzionali), intenda predisporre i necessari provvedimenti intesi a promuovere l'accennata sistemazione e nello stesso tempo l'adeguamento dell'organico dei ruoli del personale direttivo e di concetto in conformità alla raccomandazione espressa dall'attuale Parlamento in sede di approvazione del bilancio per il corrente esercizio finanziario. (3974)

TRIPODI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se non intenda riconoscere:

a) agli aiuto macchinisti che, per chiamata militare d'obbligo di leva, non hanno potuto partecipare o hanno interrotto il corso teorico pratico di appartenenza, l'anzianità maturata a tutti gli effetti del concorso esterno di origine;

b) ai macchinisti o aiuto macchinisti approvati che, per il medesimo motivo, non

hanno potuto partecipare al concorso interno per l'avanzamento a tale qualifica non avendo il requisito di anzianità previsto dallo stato giuridico, e che hanno partecipato al successivo con esito favorevole, l'anzianità maturata con diritto di nomina a tutti gli effetti di legge del concorso interno cui hanno potuto partecipare i loro colleghi del concorso esterno di origine. (3975)

MONASTERIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere l'elenco dei proprietari di edifici della città di Brindisi ai quali è stata rilasciata negli ultimi cinque anni licenza edilizia con la deroga ed il nulla osta previsti dall'articolo 3 della legge 21 dicembre 1955, n. 1357, e le motivazioni dei relativi provvedimenti. (3976)

FASOLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che il cimitero di Carnea in Comune di Follo (La Spezia) è stato devastato, circa 2 anni fa, dal cedimento di un muro perimetrale di sostegno e dallo slittamento di strati del terreno sottostante a causa dell'eccessivo peso del muro insistente; che da allora le tombe ed i loculi, travolti nel crollo, si trovano nel più colpevole e disdicevole abbandono; che grave pericolo di caduta di ruderi e di masse di terra tuttora incombe sulla strada che si snoda ai piedi del cimitero; che, per contrapposto, nessun concreto intervento è stato predisposto, sia pure con carattere di emergenza, né dagli organi del comune di Follo né dal genio civile di La Spezia, almeno per eliminare le macerie prodotte dal crollo.

Chiede inoltre di sapere se siano state svolte indagini per accertare le cause del sinistro ed infine di sapere se non ritenga di disporre il sollecito inizio di lavori che a tutta evidenza si rendono necessari per eliminare pericoli di ulteriori frane; per sistemare con doverosa pietà le tombe; per dare stabile assetto a tutto il terreno su cui sorge il cimitero. (3977)

POERIO E MICELI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se intende provvedere al finanziamento, nel corrente esercizio, della rete idrica e fognante del comune di Rombiolo in provincia di Catanzaro e della relativa frazione di Presinaci.

Per tale opera è stato concesso a suo tempo un solo finanziamento di lire 50 milioni su un progetto generale che prevede una spesa di 134 milioni. In data 9 aprile 1963 è stata avanzata relativa domanda al Ministero dei

lavori pubblici, in base alla legge 3 agosto 1949, n. 589 — per il relativo finanziamento.

La risposta del ministero è stata che la domanda sarebbe stata valutata e finanziata ritenendo utile e necessaria l'opera per la civiltà di quei centri abitati.

Gli interroganti sollecitano il finanziamento, ai sensi di legge, della rete idrica e fognante del comune di Rombiolo e della relativa frazione perché opere indispensabili alla civiltà di quei centri abitati. (3978)

POERIO E MICELI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se intende finanziare, entro il corrente anno finanziario, la costruzione della rete idrica e fognante del comune di Filadelfia in provincia di Catanzaro e della relativa frazione di Montesoro.

In data 21 aprile 1959, da quella amministrazione comunale è stata inoltrata al ministero dei lavori pubblici istanza tendente ad ottenere il contributo dello Stato per i lavori di completamento della rete idrica interna e della fognatura, il cui progetto ha un importo di lire 180 milioni.

Il ministero ha comunicato che l'istanza per la rete idrica e fognante del comune capoluogo sarebbe stata inclusa nei programmi di finanziamento del corrente esercizio.

Altra richiesta l'amministrazione comunale di Filadelfia ha, a suo tempo, avanzato all'ufficio del genio civile e quindi al ministero dei lavori pubblici per la costruzione della rete idrica e fognante della frazione Montesoro per un importo di lire 20 milioni. La pratica è stata completata sul piano della progettazione e dei pareri voluti dalla legge.

Delle due opere gli interroganti chiedono l'immediato finanziamento essendo opere indispensabili alla civiltà dei due centri abitati della provincia di Catanzaro. (3979)

POERIO E MICELI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se intende provvedere al finanziamento, nel corrente esercizio, delle opere interessanti la rete idrica e fognante e l'edificio scolastico elementare del comune di Casabona in provincia di Catanzaro.

Con nota n. 30137 Sez. IV-C.Z./21/8 del 27 dicembre 1963, il provveditorato alle opere pubbliche della Calabria, ha trasmesso al ministero dei lavori pubblici — ragioneria generale — il D.P. di pari numero e data, con cui si concede al comune di Casabona il contributo erariale ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589 — riguardante la rete idrica e fognante del comune di Casabona il cui progetto gene-

rale prevede una spesa di lire 165 milioni ed il progetto stralcio una spesa di lire 50 milioni.

Con nota n. 23445 Sez. V-C.Z./21.9. del 18 ottobre 1963, il provveditorato alle opere pubbliche della Calabria, ha trasmesso al ministero dei lavori pubblici — ragioneria centrale — corredato dagli atti prescritti il D.P. di pari data e numero col quale si concede al comune di Casabona il contributo erariale della spesa di lire 80 milioni per l'inoltro della delegazione alla Corte dei conti per l'edificio scolastico elementare del comune di Casabona, il cui progetto generale prevede la spesa di lire 92 milioni ed il progetto stralcio la spesa di lire 80 milioni.

Gli interroganti ne chiedono l'immediato finanziamento ritenendo indispensabili le due opere pubbliche alla civiltà di quel centro agricolo del crotonese che, abbandonato nel tempo, tenta di darsi una struttura moderna ed atta, anche per questo verso, a frenare l'esodo massiccio dei lavoratori. (3980)

POERIO E MICELI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della sanità.* — Per conoscere come intendano provvedere al finanziamento per la costruzione degli ospedali civili dei comuni di Maida e di Strongoli.

Le richieste di mutuo sulla legge n. 589 sono state avanzate dalle rispettive amministrazioni comunali a suo tempo e trasmesse al provveditorato alle opere pubbliche della Calabria di Catanzaro, che, con parere favorevole, il 27 aprile 1963 con lettera n. 7569, inviava progetti e pareri ai relativi ministeri.

Gli interroganti chiedono il finanziamento di queste due opere di civiltà perché le ritengono indispensabili alle popolazioni della zona del maiedese e dello strongolese: due zone popolate che gravitano con decine di comuni su Strongoli nel crotonese e su Maida nel nicastrese.

Gli ospedali più vicini a Strongoli ed a Maida si trovano rispettivamente a Crotone ed a Nicastro, centri che distano decine di chilometri e quindi difficili a raggiungersi dagli abitanti del retroterra crotonese e del retroterra maiedese.

A tale stato di cose ed alle relative esigenze delle popolazioni interessate si risponde costruendo dei moderni ospedali civili capaci di tutta l'attrezzatura necessaria ed indispensabile alla salute delle popolazioni. (3981)

DI VITTORIO BERTI BALDINA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se sia a conoscenza dei seri inci-

denti avvenuti il 22 gennaio 1964 sulla linea ferroviaria Lucera-Foggia, causati da passeggeri esasperati per l'insufficienza del servizio riguardante soprattutto l'automotrice A.T. 204 in partenza da Lucera per Foggia alle ore 7,33, del tutto insufficiente per il fabbisogno dei viaggiatori in partenza;

e per sapere se il Ministro non intende avviare a tali deficienze attraverso l'assegnazione di mezzi di trasporto quantitativamente e qualitativamente idonei;

per sapere, infine, se in attesa della modifica dei binari alla curva tra Lucera-campagna e Lucera-città, modifica che permetterebbe l'utilizzazione di nuove vetture, il Ministro non ritenga opportuno, venendo incontro ai desideri dei viaggiatori, che il servizio non venga temporaneamente limitato alla stazione campagna. (3982)

TOGNONI. — *Al Ministro dell'industria e commercio.* — Per sapere di quale natura siano le ricerche che la società Montecatini sta conducendo, mediante sondaggi, nel territorio della frazione di Boccheggiano (Grosseto) dove a seguito di recenti perforazioni si sarebbero verificate fuoriuscite di gas e vapori; per sapere se e quando i ritrovamenti suddetti possono costituire la base per lo sviluppo di attività industriali nella zona medesima; per sapere, inoltre, quali siano le attività di ricerca attualmente in atto in tutto il comune di Montieri. (3983)

AMBROSINI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per sapere se siano a conoscenza di una convenzione stipulata tra la Cassa di risparmio italiana, altri istituti di credito, l'Istituto nazionale della previdenza sociale, in veste di datore di lavoro, e l'Ente nazionale della previdenza sociale, in veste di ente assicurativo, con la quale convenzione gli enti di diritto pubblico suindicati avocarono a loro esclusivo beneficio la pensione invalidità e vecchiaia liquidata dall'I.N.P.S. a favore dei lavoratori pensionati, loro dipendenti.

L'illegalità della convenzione è stata riconosciuta — per quanto riguarda l'I.N.P.S. quale datore di lavoro — da una delibera della competente sezione del Consiglio di Stato.

L'interrogante chiede ai Ministri a quali provvedimenti intendano dar corso, una volta accertati circostanze ed entità dei fatti.

(3984)

FASOLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se, in presenza del ripetersi e, purtroppo, dell'intensi-

ficarsi di tragici incidenti nei luoghi di lavoro spezzini, non ritenga di dover ordinare una inchiesta straordinaria atta ad accertare le condizioni nelle quali i lavoratori prestano la loro opera, in che misura le norme per la sicurezza vengano applicate, in che misura altresì esse rispondano agli aumentati pericoli per l'intensificarsi dei ritmi di produzione.

Si fa rilevare che nei soli ultimi 4 giorni ben 4 lavoratori: Faccini Enrico, di anni 35 e Danubio Bruno, di anni 16 — dipendenti dai cantieri del golfo; Perazzo Adelio, di anni 56 — dipendente dai cantieri Santa Maria; Acerbi Amleto, di anni 50, dipendente dai cantieri I.N.M.A., hanno perduto la vita sul lavoro.

Pertanto l'inchiesta si rende quanto mai opportuna ed urgente, anche al fine che la opinione pubblica, che è profondamente scossa da questa luttuosa catena di incidenti, possa conoscere il comportamento degli uffici statali preposti alla sicurezza sul lavoro, di fronte alle situazioni esistenti nelle fabbriche spezzine. (3985)

FASOLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ritenga opportuno promuovere una indagine accurata per accertare la valutazione in base alla quale uno degli alloggi della gestione case per lavoratori in Brugnato (La Spezia) sia risultato definitivamente assegnato al dottor Walter Montanelli.

Risulta infatti che il nominato assegnatario mai ha abitato l'alloggio e compiuto entro il termine previsto dalla legge atto che possa assimilarsi ad una occupazione dell'alloggio, essendo il dottor Montanelli — già all'atto della assegnazione — trasferito in Levanto, comune ben distante da Brugnato, dove copre il posto di veterinario.

Risulta altresì che al presente il dottor Montanelli, che abita a Levanto, ha concesso l'alloggio, comunque assegnatogli, in locazione a terza persona, non facente parte del nucleo familiare denunciato nel partecipare al concorso di assegnazione, mentre invece il lavoratore Moscatelli Renato da Brugnato, che nella graduatoria di assegnazione dell'alloggio occupa il posto immediatamente seguente al dottor Montanelli, pur essendo il suo bisogno di abitazione largamente e regolarmente provato, è costretto ad abitare tuttora in condizioni di estremo disagio. (3986)

TOGNONI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza dell'allarme e del malcontento

che va diffondendosi tra i lavoratori e le popolazioni della zona mineraria della provincia di Grosseto a seguito dell'atteggiamento assunto dalla società Montecatini la quale, con l'evidente scopo di giungere ad un ulteriore ridimensionamento delle maestranze occupate nelle miniere, ha ripreso ed esteso, da qualche settimana, una massiccia azione nei confronti dei lavoratori vicini all'età pensionabile o menomati fisicamente per indurli ad accettare licenziamenti « consensuali »;

e per sapere se non intenda intervenire a tutela dei diritti dei lavoratori — taluni di questi sono stati riconosciuti invalidi civili — e per impedire che attraverso tali licenziamenti sia portato un nuovo colpo alla già depressa economia della provincia di Grosseto. (3987)

ALBONI, BALCONI MARCELLA, BIAGINI, DI MAURO ADO GUIDO, GIORGI, MESSINETTI, MONASTERIO, SCARPA, ZANTI TONDI CARMEN E PASQUALICCHIO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se, di fronte al grave problema delle affezioni spastiche nell'infanzia, che tante ansie e preoccupazioni e persino gesti disperati suscitano nelle famiglie, non ritenga sia necessario migliorare e integrare la rete per la cura e il recupero precoce dei bambini affetti da paralisi spastiche, con l'istituzione in ogni provincia di centri residenziali con annessi ambulatori e scuole e di centri « speciali » regionali dove possano essere accolti i bambini affetti da duplice infermità fisica e mentale. (3988)

BIANCANI. — *Ai Ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se siano a conoscenza dello stato di forte turbamento nel quale sono venuti a trovarsi trenta degenti dell'istituto climatico di Robilante (Cuneo) avendo appreso il giorno 8 gennaio 1964, a mezzo di un medico dell'ispettorato compartimentale della previdenza sociale, l'ordine del loro trasferimento al villaggio sanatoriale di Sondalo (Sondrio).

Gli ammalati che si sono opposti al trasferimento, provocato soltanto da motivi di ordine amministrativo, sono per la maggioranza della provincia di Cuneo e ad essi deriverebbe un grave disagio morale e materiale da tale provvedimento perché sarebbero allontanati dalle loro famiglie che si troverebbero nella impossibilità, sia per ragioni di tempo che per ragioni economiche, di andarli a visitare.

Essi si trovano bene dove attualmente sono curati ed hanno annunciato proteste e

dimissioni volontarie nel caso che il provvedimento diventasse esecutivo.

L'interrogante chiede quindi se i Ministri competenti non ravvedano in un loro intervento teso a far revocare l'ordine il mezzo migliore per ristabilire la tranquillità fra i trenta ammalati oggetto del provvedimento di trasferimento. (3989)

POERIO E MICELI. — *Al Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per sapere se intende provvedere, con il corrente esercizio finanziario, al finanziamento ed alla conseguente realizzazione della rete idrica interna del comune di Ioppolo, in provincia di Catanzaro, ai sensi dell'articolo 17 della legge 29 settembre 1962, n. 1462.

Gli interroganti tanto chiedono in quanto il comune di Ioppolo è deficitario, essendo comune povero sito a ridosso delle pendici del Monte Poro nel Vibonese, con un'agricoltura a culture povere e con una popolazione composta quasi tutta da piccoli coltivatori manuali diretti.

Della povertà del comune di Ioppolo è testimonianza il fatto che un terzo dei suoi abitanti negli ultimi dieci anni è stato costretto all'emigrazione per trovare lavoro e possibilità di vita nei paesi limitrofi d'Europa e nelle regioni italiane dell'arco alpino. (3990)

POERIO E MICELI. — *Al Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per sapere se intende provvedere al finanziamento ed alla conseguente immediata realizzazione degli asili d'infanzia del comune di Ioppolo (Catanzaro) e delle relative frazioni Caroniti, Coccorino e Coccorinello. Le relative pratiche sono state a suo tempo debitamente completate.

Il comune di Ioppolo e le relative frazioni di Caroniti, Coccorino e Coccorinello sono centri abitati della zona del Vibonese in provincia di Catanzaro, colpite e distrutte a suo tempo dal terremoto e dalle alluvioni, hanno bisogno di tutte quelle opere di civiltà atte a renderli centri abitati civili e capaci di frenare, anche per questo verso, l'esodo massiccio che negli ultimi anni ha decurtato di un terzo circa la popolazione.

La costruzione degli asili rientra in quelle opere di civiltà indispensabili e necessarie. (3991)

LAFORGIA, DEL CASTILLO, URSO E SGARLATA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se in considerazione delle dif-

ficoltà in cui si trovano le rivendite di generi di monopolio, a seguito degli aumentati oneri di gestione e del costo della vita, non ritenga di dover accedere alle richieste della Federazione italiana dei tabaccai per un congruo aumento dell'attuale aggio sulla vendita dei generi di monopolio, senza dover ricorrere, comunque, ad aumenti dei prezzi dei prodotti stessi.

La situazione delle rivendite è particolarmente precaria se si tiene conto altresì che l'attuale aggio del 6 per cento, come riconosce d'altra parte la stessa amministrazione dei monopoli, è al lordo dei canoni e sopracanonici, per cui il compenso netto non supera il 3 per cento, in misura cioè incompatibile con la necessità di assicurare a queste gestioni a carattere familiare un compenso sufficiente al lavoro, ai rischi e alle spese che effettivamente sostengono. (3992)

D'IPPOLITO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere per quali motivi, mentre un ramo del ministero (aeronautica) ha accettato l'estensione a tutti gli ex dipendenti del trattamento al supplemento di indennità di cessazione del rapporto, in corrispondenza della tredicesima mensilità, assegno perequativo, indennità perequativa speciale, ecc., gli altri due rami dello stesso Ministero (esercito e marina) non osservano lo stesso comportamento, ma resistono ai ricorsi con eccezioni infondate. (3993)

FASOLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere quanto ci sia di rispondente a verità in informazioni raccolte in attendibili ambienti spezzini secondo le quali il ministero della difesa (previa dismissione di ogni vincolo militare sui medesimi) si appresterebbe ad alienare ad un gruppo finanziario privato gli immobili facenti ora parte del demanio militare (marina), che vanno sotto la denominazione di:

Pezzino Alto e Pezzino Basso, Forte Muserone (in comune di Portovenere);

Santa Teresa e Falconara (in comune di Lerici);

Palazzo dell'ammiragliato (in comune di La Spezia).

Chiede altresì — nel caso in cui ci sia alcunché di vero in tali informazioni — di sapere se non ritenga il Ministro che — atteso il preminente interesse pubblico rappresentato dai comuni su indicati — nella alienazione degli immobili indicati venga accordato diritto di prelazione ai comuni di La Spezia,

Lerici e Portovenere, affinché la futura destinazione degli immobili possa avvenire nel pieno rispetto degli interessi pubblici. (3994)

AMENDOLA PIETRO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali interventi siano stati disposti per consentire agli alunni della scuola media unica di Ascea residenti nelle frazioni di Mandia, Catona e Terradura, distanti rispettivamente dal capoluogo 20, 13 e 6 chilometri, l'assolvimento dell'obbligo scolastico.

L'interrogante fa presente che fino alla ferie natalizie almeno gli alunni di Catona e di Terradura hanno potuto usufruire di una apposita autocorriera, ma che quest'ultima col nuovo anno non ha ripreso il servizio e ciò a causa del mancato finanziamento da parte del patronato scolastico. (3995)

DE CAPUA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga opportuno intervenire allo scopo di rendere più sollecita l'ultimazione dei lavori di restauro della casa natale di Niccolò Piccinni, in Bari, stante il fatto che tali lavori — iniziati nel 1962 — risultano da tempo sospesi. (3996)

DE CAPUA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per avere notizie circa lo stato della pratica relativa ai lavori di restauro della chiesa parrocchiale di San Severino, nel comune di Sansevero (Foggia).

L'interrogante è informato che la perizia risale al 9 marzo 1960; che l'asta per l'appalto dei lavori, tenuto il 7 novembre 1963 presso la soprintendenza alle belle arti di Bari è andata deserta risultando evidente la necessità di un adeguamento dei prezzi.

Si fa presente che trattasi di « completamento » di lavori di restauro già iniziati e lasciati interrotti. (3997)

MAGNO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile.* — In merito alla necessità di provvedere all'adeguamento delle strutture e delle attrezzature del porto di Manfredonia, ancora privo di un'area portuale per costruzioni industriali, di una strada interna collegante il molo di ponente con quello di levante e con la banchina di tramontana, di un sufficiente raccordo ferroviario, di idonei magazzini doganali, di una diga foranea all'imboccatura e di altre opere indispensabili. (3998)

MAGNO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della sanità.* — Per conoscere le ragioni del mancato completamento della costruzione dell'ospedale comunale di Manfredonia (Foggia), iniziata circa 15 anni addietro. (3999)

CAPUA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria e commercio.* — Per conoscere:

1) se non ritengano opportuno che si provveda con improrogabile urgenza affinché la vendita dell'olio di oliva sia tenuta rigorosamente distinta e separata dalla vendita dell'olio di seme e sia effettuata esclusivamente in recipienti sigillati;

2) che nella cessione delle sanse agli stabilimenti di estrazione e raffinazione, detti stabilimenti inviino al frantoio — entro cinque giorni dalla consegna — la bolletta contenente tutti i dati organolettici in base ai quali è stabilito il prezzo e cioè: acidità, umidità, resa in olio. (4000)

DE CAPUA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria e commercio.* Per conoscere se siano informati della situazione di grave disagio nella quale vengono a trovarsi i coltivatori diretti di Bari e di Modugno colpiti dai provvedimenti di esproprio da parte del consorzio per la zona industriale di Bari.

L'interrogante domanda di conoscere se siano fondati i motivi di doglianza dei coltivatori i quali lamentano che:

a) i terreni espropriati sono stati valutati secondo vecchie e non aggiornate classificazioni catastali; si che sono stati considerati pascoli o seminativi terreni trasformati in orti irrigui e in vigneti a tendone;

b) che non sono state valutate le opere costruite, comprese le case;

c) che non è stata consentita la raccolta dei frutti pendenti già maturi ovvero prossimi alla maturazione. (4001)

DE CAPUA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio.* — Per sapere se conoscano lo stato di disagio in cui versano i lavoratori della « Stanic » di Bari, i quali sono minacciati da un nuovo, ulteriore ridimensionamento.

L'interrogante domanda di conoscere se intendano intervenire — constatato che i lavoratori della « Stanic » hanno deciso di entrare in sciopero — per porre fine a una incresciosa situazione che si protrae da anni: in conseguenza della quale diverse decine di operai sono rimasti o rimarranno senza lavoro. (4002)

LAFORGIA, DE MARZI, TAMBRONI, URSO, DEL CASTILLO, SGARLATA, BOVA E SAMMARTINO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali urgenti determinazioni intenda adottare in merito alle numerose e giustificate proteste formulate da tutte le organizzazioni sindacali degli imprenditori artigiani, piccoli industriali e commercianti a seguito delle rigide disposizioni emanate con la circolare ministeriale del 18 novembre 1963, n. 31, in base alle quali è stato negato a milioni di piccoli imprenditori artigiani, commercianti ed industriali il diritto di assicurarsi attraverso le proprie libere associazioni di categoria, secondo legittime finalità statutarie, una adeguata ed efficiente assistenza per il tempestivo e corretto adempimento degli obblighi posti a loro carico dalla complessa legislazione vigente nel campo del lavoro e della previdenza sociale mercè l'opera specifica di consulenti di lavoro, regolarmente autorizzati, e retribuiti dalle associazioni a mezzo di regolare rapporto di lavoro.

Al riguardo gli interroganti chiedono di conoscere se il Ministro interrogato non ritenga che il divieto posto con la citata circolare sia non solo costituzionalmente infondato ma anche chiaramente in contrasto con lo spirito e la lettera delle norme di cui agli articoli 3 e 4 della legge 23 novembre 1939, n. 1315, le quali escludevano dal divieto posto dall'articolo 2 della predetta legge n. 1315, citato nella circolare in questione, le organizzazioni sindacali che all'epoca avevano la figura giuridica di enti pubblici. (4003)

DE ZAN E DALL'ARMELLINA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se sia informato che il recente rapporto Terry sugli effetti dannosi del fumo ha dato origine:

a) negli Stati Uniti a provvedimenti intesi a disciplinare la pubblicità delle sigarette e a svolgere una pubblica campagna educativa contro il fumo;

b) in Inghilterra a impegnative dichiarazioni del leader laburista Wilson contro la pubblicità televisiva e stampata del tabacco;

c) in Italia, tra l'altro, alle dichiarazioni di quattro eminenti clinici (i professori Genaro Di Macco, Giusto Fegiz, Emilio Servadio, Mario Torrioli), rese pubbliche dalla R.A.I., che riconoscono giustificato l'allarme suscitato dalla pubblicazione dei dati del rapporto stesso.

Gli interroganti chiedono:

1) se non convenga anche in Italia promuovere una inchiesta ufficiale — su serie basi

statistiche e scientifiche — rivolta ad accertare gli effetti del fumo sul corpo umano;

b) se non sia opportuno, per mere ragioni precauzionali, invitare l'azienda monopoli tabacchi a sospendere ogni forma di pubblicità. (4004)

DE ZAN. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per conoscere quanto il Governo intende fare per impostare organicamente il problema dell'assistenza ai minorati psichici di ogni gradazione, il cui numero (pur non esistendo statistiche precise) è notevolmente elevato.

L'interrogante si permette far rilevare che l'istituzione, stabilita per legge, di classi differenziali risolve soltanto le esigenze dei soggetti tardivi o comunque facilmente recuperabili, mentre non prende in considerazione tutti coloro (e sono la grande maggioranza) la cui rieducazione o assistenza può essere garantita da istituti speciali, fuori della cerchia familiare.

L'interrogante ricorda, altresì, che la legislazione della maggior parte dei Paesi civili è, sotto ogni aspetto, più avanzata della nostra: In Olanda, in Inghilterra e nei paesi Scandinavi è assicurato per legge un ciclo completo d'assistenza a tutti i minorati psichici recuperabili ed irrecuperabili in istituti speciali, finanziati dallo Stato, con l'impostazione della vita di famiglia; in Francia una legge del 1957 prevede la denuncia obbligatoria dei subnormali da parte delle famiglie, l'assistenza totale e il controllo degli istituti da parte di una Commissione di specialisti: nell'URSS i minorati psichici vengono assistiti per tutta la vita; negli Stati Uniti le forme di assistenza pubblica ai subnormali, già largamente sviluppate, hanno ottenuto un ulteriore impulso da un nuovo stanziamento di 200 miliardi di lire erogati da una legge del novembre scorso.

L'interrogante, rilevato: a) che in Italia ci si limita a far ricorso alle iniziative assistenziali di enti privati, certamente benefiche ma sempre più insufficienti e inadeguate, eludendo un preciso dovere pubblico sancito dalla Costituzione; b) che l'unico fondo cui possono far ricorso anche volenterose iniziative private è quello esistente presso il Ministero della sanità sotto la denominazione generica di « fondo per malattie sociali »; chiede se il Governo non ritenga doveroso provvedere, con la necessaria urgenza, a risolvere un problema di sì alta rilevanza sociale. (4005)

MAGNO, VESPIGNANI, D'ALESSIO E GIORGI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere come si intenda provvedere affinché gli stanziamenti di bilancio destinati all'assistenza di minori, già interamente impiegati per le spese relative ai ricoveri in atto, siano integrati da altri finanziamenti, in modo da rendere possibile concedere nuove autorizzazioni di ricovero. (4006)

CRUCIANI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi che ritardano l'emanazione delle ulteriori disposizioni applicative della legge 14 novembre 1962, n. 1617, relativamente alle questioni controverse, per le quali contemporaneamente alla circolare ministeriale del 24 giugno 1963, n. 194, è stato chiesto il parere al Consiglio di Stato. (4007)

GIUGNI LATTARI JOLE, CRUCIANI GRILLI ANTONIO E CALABRÒ. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi che ostano all'accoglimento delle domande di riscatto degli anni corrispondenti alla durata legale degli anni di studi, presentate in base alla legge 15 febbraio 1958, n. 46: « Pensioni ordinarie a carico dello Stato » dagli insegnanti di educazione fisica diplomati dagli istituti superiori di grado universitario.

Per sapere quali iniziative intenda prendere per definire positivamente la grave situazione determinatasi a discapito di una categoria che dopo 37 anni di servizio può, più delle altre, aspirare alla liquidazione della pensione per l'onerosità del servizio e dell'insegnamento.

Tra l'altro — precedendo la legge citata — sin dal primo bando di concorso del 1° ottobre 1931 al primo corso dell'istituto superiore di educazione fisica è previsto che gli « anni trascorsi nell'accademia saranno considerati validi agli effetti del trattamento di quiescenza. (4008)

CRUCIANI E CALABRÒ. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi che ostano a che un insegnante di educazione fisica di ruolo da 20 anni ed in possesso anche di laurea in lettere e fornito di abilitazione all'insegnamento dell'italiano e della storia negli istituti tecnici possa essere ammesso ai concorsi a preside per le scuole medie inferiori; per sapere quali iniziative intenda prendere per rimuovere gli eventuali impedimenti che non appaiono giustificati. (4009)

PEZZINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se sia informato del fatto che l'Istituto nazionale case ai maestri (INCAM), il quale ha costruito in via Renato Imbriani a Catania un edificio con 15 appartamenti che ha consegnati agli aventi diritto il 4 luglio 1957, non solo non ha mai presentato ai soci i bilanci annuali, ma non ha ancora neanche stipulato il contratto per ciascuno di essi, malgrado a ciò lo obblighi la legge e malgrado le ripetute sollecitazioni degli interessati.

Poiché con tale atteggiamento l'INCAM ha anche violato l'articolo 9 della legge 10 agosto 1950, n. 715, il quale fissa in 5 anni dal momento della consegna il limite entro cui vigono le limitazioni relative alla occupazione, alla locazione, alla alienazione degli alloggi e alla estinzione anticipata dei mutui, mentre sono già trascorsi dalla consegna oltre 6 anni e mezzi, con danno degli assegnatari degli appartamenti, l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non intenda intervenire disponendo per una ispezione urgente che accerti le irregolarità e le relative responsabilità, che obblighi chi di dovere a rendere i conti e a procedere all'immediata stipula dei contratti. (4010)

CAIAZZA. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere se — a seguito della grave situazione determinatasi alla S.A.I.V.O. di Firenze per il rigido atteggiamento assunto dall'« Intersind » nei confronti dei lavoratori — non ritengano opportuno intervenire — per quanto di loro competenza — per il componimento pacifico della vertenza in atto, attraverso una discussione sulle richieste avanzate dai lavoratori; discussione che l'« Intersind » ha rifiutato di accettare, inasprendo ancor più i rapporti tra i lavoratori stessi ed i dirigenti della società. (4011)

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per sapere se siano a conoscenza dei continui intralci e delle gravi deficienze che rallentano ed impediscono, ormai da numerosi anni, il risanamento igienico-urbanistico della città vecchia di Bari con grave pregiudizio per i 25.000 abitanti di quel quartiere.

In particolare:

1) che oltre 500 milioni del finanziamento predisposto con la legge 1° luglio 1952, n. 886, rimangono tutt'ora inutilizzati;

2) che il ritrovamento di opere d'arte e di monumenti ed edifici d'importanza storica conduce all'interruzione, *sine die*, dei lavori per mancanza di fondi adeguati al loro ripristino e conservazione: così il ritrovamento di una " torre medioevale " ha causato, per oltre un anno, la sospensione dei lavori di sistemazione urbanistica di quella zona, mentre lo stesso monumento è lasciato nel più completo abbandono;

3) che il progetto di massima preparato dal provveditorato alle opere pubbliche della Puglia (ufficio del genio civile di Bari), in esecuzione alla recente legge 23 dicembre 1962, n. 1844, è stato sospeso per un nuovo intervento dell'intendente alle belle arti ed antichità di Bari;

4) che la continua politica dei rinvii facilita le speculazioni di quanti mirano a costruire edifici di altezza superiore ai " tre piani compreso il piano terra " (articolo 8 del regolamento edilizio della città vecchia di Bari) e che ciò viene testimoniato, tra l'altro, da una recente costruzione in cinque piani sorta in Bari vecchia in dispregio al detto regolamento;

5) che i continui pericoli di crolli (43 ordinanze di sgombero negli ultimissimi anni) rendono assolutamente improcrastinabile la sistemazione urbanistica del borgo antico.

Gli interpellanti, pertanto, chiedono:

1) se il Ministro dei lavori pubblici ritenga ancora operante il piano regolatore Petrucci e se non intenda intervenire per una sollecita eliminazione di tutti gli intralci e per la prosecuzione rapida dei lavori;

2) quali tempestivi e consistenti provvedimenti intenda prendere il Ministro per la pubblica istruzione per assicurare il restauro, la valorizzazione e la conservazione delle opere e degli edifici di interesse artistico e storico che vengono alla luce, riducendo al minimo, assolutamente indispensabile, la sospensione dei lavori;

3) se lo stesso Ministro dei lavori pubblici non ritenga urgente, intanto, la costruzione delle case popolari prevista dalla legge n. 1844 e se, nel sollecitare tale costruzione, non intenda dare disposizioni perché, sia nella scelta dei suoli e sia nelle assegnazioni, sia tenuto conto delle attività economiche degli abitanti oggetto di trasferimento;

4) quali provvedimenti il Governo intenda prendere per assicurare un finanziamento

più adeguato alla soluzione dell'intero problema e quali misure per assicurare alla città vecchia di Bari e ai suoi abitanti lo sviluppo organico della loro attività tradizionale, affinché il risanamento della città vecchia sia accompagnato da una ripresa economica di questo importante quartiere oggi tra i più poveri di Bari.

(81) « SCIONTI, ASSENNATO, MATARRESE ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Governo, per sapere — di fronte alle contraddittorie e varie situazioni determinatesi nel paese in merito alla formazione ed all'approvazione dei piani per l'acquisizione di aree fabbricabili per l'edilizia economica e popolare a mente della legge 18 aprile 1962, n. 167 — se non intenda intervenire con urgenza al fine di:

1) eliminare i motivi che determinano il ritardo che si manifesta presso i provveditorati alle opere pubbliche e presso il Ministero dei lavori pubblici nell'approvazione dei piani adottati dai comuni;

2) impedire che i provveditorati alle opere pubbliche e le prefetture neghino l'auto-

rizzazione allo studio del piano ai comuni che con regolare deliberazione decidono di esercitare la facoltà prevista dalla legge (articolo 1);

3) prendere gli opportuni provvedimenti verso quei comuni che, pur essendo obbligati, non procedono alla formazione del piano;

4) avvalersi della facoltà prevista dall'articolo 1 nell'invito motivato alla formazione dei piani a tutti i comuni compresi in comprensori autorizzati a mente dell'articolo 12 della legge urbanistica 17 agosto 1942, n. 1150, allo studio del piano regolatore intercomunale, o che si trovino nelle condizioni previste ai paragrafi *a)*, *b)*, *c)*, *d)*, *e)*, *f)* dell'articolo 1 della legge 167.

« L'attuale situazione, oltre a svuotare del suo contenuto positivo la legge, costituisce uno degli elementi che acuiscono la crisi del settore edilizio, rendendo sempre più drammatica la situazione dei lavoratori in relazione al costo della casa ed al livello degli affitti.

(82)

« TODROS, DE PASQUALE ».